Mensile - Anno CXXVI - nr. 4
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 4/2002
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Aprile 2002



STESSO CARISMA

A CENA UNA SERA

IL RE DEI GIOCHI

di Antonio Martinelli, *Consigliere per la Comunicazione sociale e la Famiglia Salesiana*

COMUNICARE CHE COSA
MICROFONI DI DIO

La santità fiorita tra le mura delle case salesiane: una suora, un sacerdote, un coadiutore saranno dichiarati beati proprio in questo mese. Un'altra suora è ormai vicina al traguardo. Un dono da diffondere.





Il dono della santità impegna: nel saperla imitare, nel farla apprezzare e amare, ma soprattutto nel diffonderla. *Diffondere* la santità è far parlare i santi con i fatti della loro esperienza quotidiana. Non hanno bisogno di "esagerazioni" perché siano resi simpatici agli occhi della gente. È vero che i santi vengono considerati degli eroi, ma quello che hanno vissuto e operato rientra nella più assoluta normalità.

Artemide Zatti è un salesiano laico, semplice, genuino che ha compiuto il suo dovere di infermiere in modo così completo da meritare il titolo di "dottore" dai primari dell'ospedale. Non solo per la sua professionalità, ma per l'ordinaria straordinarietà del suo amore per gli ammalati.

Luigi Variara è un salesiano che ha dovuto resistere alla tentazione di "abbandonare il campo"... È stato straordinario nella continuità, e nella capacità di sopportare le avversità connesse con il lavoro a favore dei più poveri e abbandonati dalla società: i lebbrosi.

Maria Romero è una FMA, missionaria in una terra che non era la sua patria, considerata però parte della sua storia. Ha trattato il soprannaturale come un dato della vita quotidiana, mettendolo a disposizione di giovani e adulti, incontrati sulle strade del suo quartiere.

Eusebia Palomino è una suora nata povera, vissuta nella povertà, immessa in una attività povera: la cucina. Tra odori e sapori ha affinato la sensibilità per un amore grande e generoso verso tutti, ricevendo in cambio da Dio il gusto della contemplazione e della generosità.

□ **C'è poi da apprezzare, far apprezzare, e comunicare** la santità. È vero: oggi si guarda ai santi come a persone un po' "aliene". Forse perché non si riesce a cogliere il legame tra la santità e i desideri più diffusi del cuore. Le attese profonde delle persone si raccolgono attorno ai valori di sempre: il *significato* del vivere, la *gioia* del cuore e la *speranza* nel bene. In un mondo che può contare sulla continua novità che la tecnica mette a disposizione per soddisfare i bisogni quotidiani, uomini e donne perdono l'orientamento, si sentono spaesati a casa propria. Tutto si appiattisce verso il basso, la tavolozza dei colori si stempera e tutto diventa grigio...

□ **I santi "quotidiani"** hanno la funzione di far riscoprire i *fili invisibili* della vita, per cui tutto può essere riscattato e acquisire senso. Parlare dei santi è far rinascere il gusto di vivere; raccontare le loro esperienze è raccontare realtà di tutti i giorni. Potrebbe sembrare banale, oltre che scontato, ricordare che l'umanità si affatica nella ricerca della gioia, della *felicità*. Si costruiscono rapporti, si lavora fino alla stanchezza, si accumulano cose e strumenti, denaro e averi, si cercano soddisfazioni e realizzazioni personali, si barattano ideali e valori pur di avere un po' di piacere. Spesso i credenti parlano dei santi con il volto triste e corrucciato. Così non fanno pubblicità alla santità, ma nemmeno alla vita.



Saverio Stagnoli

Don Bosco voleva una santità gioiosa, perché potesse essere facilmente diffusa e accettata dai giovani.

Aprile 2002
Anno CXXVI
Numero 4



In copertina: Uno degli strumenti educativi nel sistema preventivo di Don Bosco è il gioco: i sacrifici della preparazione, le regole che impone, ecc. sono formidabili pedagoghi. *(Foto: J.F. Meurs)*

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CASA NOSTRA
11 **Un medesimo carisma** *di Pasquale Liberatore*

ESPERIENZE
14 **Mora mora, vasà!** *di Marta Rossi*

ATTUALITÀ
18 **Metti una sera a cena** *di Giancarlo Manieri*

VIAGGI
20 **Yuva Jyoti, luce per i giovani** *di Giancarlo Manieri*

INSERTO CULTURA
23 **Il museo di Fortín Mercedes** *di Natale Maffioli*

FMA
28 **A servizio degli ultimi** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 – Il Consigliere per la C.S. – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia e nel mondo – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Famiglia Salesiana – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sistema Preventivo – 40 Prima Pagina – 41 Il mese – 42 I nostri morti – 43 Osservatorio – 44 Versiglia e Caravario a fumetti – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus



La santità vola leggera e s'insinua nelle pieghe più segrete della vita... dove spesso è difficile scorgerla.

□ **Non è cosa facile, oggi, ripetere la parola della speranza.** La dilatazione del tempo presente toglie spazio e valore al passato, alla tradizione e alla memoria. A volte abbiamo paura di fermarci a pensare. Preferiamo cercare distrazioni. Eppure sono l'ascolto e la memoria a dischiudere il futuro, ad aiutare a vivere il presente non solo come tempo di soddisfacimento dei bisogni, ma anche come luogo dell'attesa, del manifestarsi di desideri che ci conducono *oltre*, legandoci agli altri uomini, compagni nel viaggio della vita. I santi sono l'immagine e la realizzazione della speranza. Tutti i santi hanno parole di speranza: sono una parabola della speranza. Occorre presentarli alla gente per suscitare speranza, non per fare di loro creature lontane dalla vita.

□ **È fondamentale, perciò, amare la santità e i santi.** Ricollego questo impegno alle indicazioni della Strenna 2002: *Duc in altum*, cercare il mare aperto e scandagliare le acque profonde dello Spirito. Come credenti siamo sospinti oltre i piccoli cabotaggi. Lasciarsi guidare dall'ardimento, non dalla paura. La vita di fede oggi chiede il coraggio dell'annuncio e della realizzazione nuova. □

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie
Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera - Pietro Scalabrino
Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione e Amministrazione: Giuseppe Corò (Roma)

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet: **www.sdb.org**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Ccb 3263/1 - INTESA Rete Cariplo,
Filiale Roma 12 - ABI 6070 - CAB 03212
Ccp 36885028 - CF 97210180580



Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 53 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 128 Nazioni in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

LA POLITICA DEL PADRE NOSTRO

Con il tempo, si è scivolati in una generale disaffezione dalla politica, coprendo con il disimpegno verbale una sostanziale e inconfessata preferenza per scelte senza spessore; pensando così di imitare Don Bosco e la sua "politica del Padre nostro".

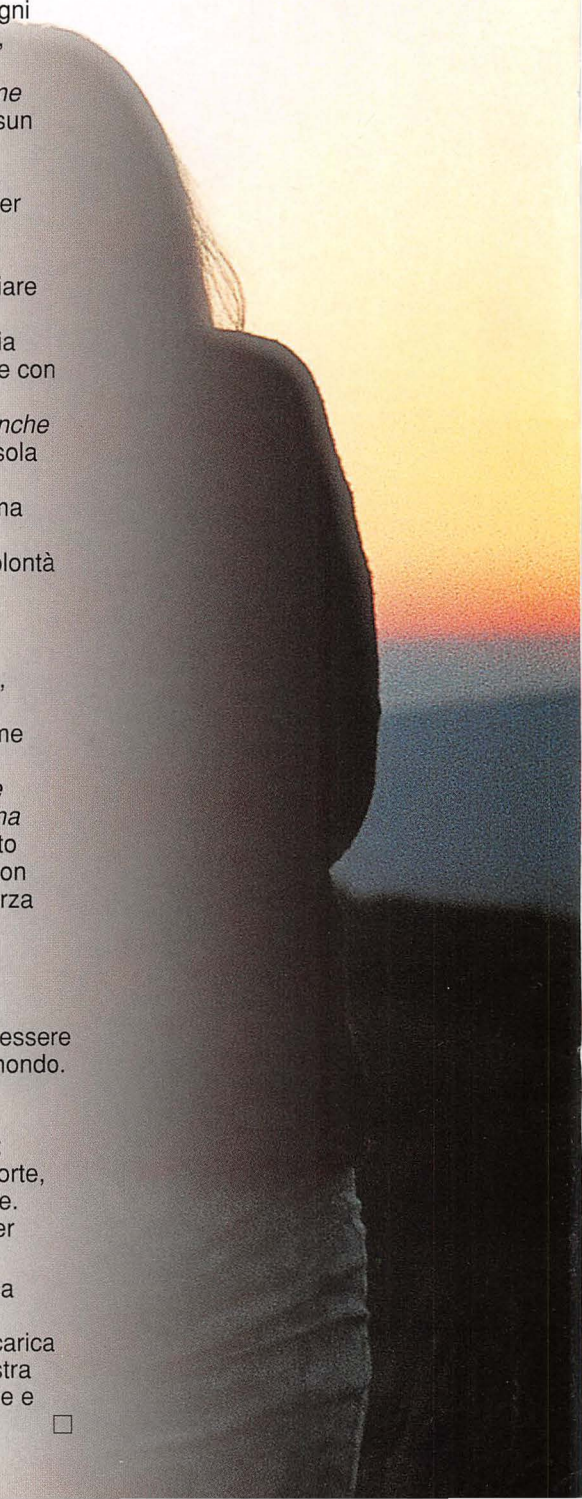
Sembra che la politica sia uscita gradualmente ma inesorabilmente dall'orizzonte educativo, tanto che in anni recenti gli stessi vescovi italiani hanno sentito il bisogno di promuovere scuole di formazione politica.
La politica è stata sostituita tra molti educatori con il qualunquismo, il ritiro nel privato, o con la paura legata ancora agli anni della contestazione studentesca.
Sul piano educativo permane una debolezza congenita: l'educazione alla politica o non esiste o si confonde con le interminabili liti legate alle scelte partitiche. Molti genitori e insegnanti temono di toccare questo tasto. E alcuni esponenti politici pare siano giunti a promuovere segreterie telefoniche dove denunciare gli insegnanti critici con le istituzioni. Sembra che educare alla politica scotti più che educare alla sessualità.

□ Ma pensare di poter costruire una società più libera, solidale, rispettosa dell'ambiente è fare politica. Iscriversi a un partito è un modo esplicito e forte – importante per la nostra Costituzione – ma non unico e prevalente di fare politica.
I volontari fanno una politica nuova.
In Italia c'è stato un prete educatore straordinario, don Milani, che ha ridato dignità pienamente umanistica alla politica, definendola in modo non convenzionale, e libera dai lacci ideologici. Fare politica significa lavorare insieme per uscire insieme dai problemi comuni.
A questo punto è facile cogliere la lungimiranza di Don Bosco sulla politica del "Padre nostro" che, se tornasse in auge nella Chiesa, piacerebbe certamente ai giovani e ridarebbe vigore agli educatori.
Proviamo a dare scampi di riflessione su questa politica seguendo la traduzione interconfessionale del "Padre nostro" in lingua corrente del Nuovo Testamento.

□ *"Padre nostro che sei nei cieli"*: la fraternità universale boccia ogni discriminazione di razza, sesso, cultura, censo.
"Fa che tutti riconoscano te come Padre": non ci sono idoli di nessun genere per chi riconosce Dio come Padre; neppure il denaro, il successo, il potere o altri leader contano di più.
"Che il tuo regno venga": è la grande profezia da annunciare e conta più di tutti gli imperi.
La venuta del Regno si annuncia con la liberazione degli schiavi e con l'asciugarsi di ogni lacrima.
"Che la tua volontà si compia anche in terra come in cielo": è la bussola per il dialogo tra generazioni, tra classi sociali, tra Stati e anima critica della globalizzazione, riconoscendo il primato della volontà salvifica di Dio su furbizie e prepotenze di ogni risma.

□ *"Dacci oggi il nostro pane necessario"*: bando agli sprechi, alla cultura del consumismo, scelta di sobrietà e lotta alla fame di milioni di uomini.
"Perdona le nostre offese come anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso": il perdono va a braccetto con una scelta esistenziale di non violenza che richiede grande forza e coraggio interiore.
"Fa che non cadiamo nella tentazione": i pericoli della vita sono in agguato. Anche quello di peccare, ossia di pensare di essere ciascuno di noi l'ombelico del mondo.
"Ma liberaci dal Male": il Male con la maiuscola bussa dentro e fuori di noi, lo sperimentiamo: sotto forma di odio, malattia, morte, guerra e violenza di ogni genere.
L'alleanza con Dio è urgente per la nostra liberazione.

□ Geniale allora questa "Politica del Padre nostro", lontana dall'educazione qualunquista, carica di senso di responsabilità, finestra sul mondo, terribilmente solidale e altruista. Cioè cristiana. □




Padre nostro
che sei nei cieli

LETTERE AL DIRETTORE



LETTERA APERTA. AGLI INDUSTRIALI E A CHI COMMERCIALIZZA PRODOTTI... Sono un **parroco di campagna**. Parlo senza pretese [...] Non vi è lecito usare a quel modo la figura della donna, per lanciare sul mercato i vostri prodotti [...]. Non ci vuole molto a capire con quali sentimenti possono crescere fanciulli e preadolescenti che si abituano a vedere figure di donna usate per vendere merce [...]. Una legge che intende tutelare i minori c'è. La legge Migliori, ma non c'è chi la faccia osservare [...] È giusto preoccuparsi più della nettezza urbana che di quella dello spirito? Il poeta Giovenale, in piena società pagana, ha enunciato una norma di valore perenne: "Al fanciullo si deve il massimo rispetto!". Oggi, in piena società "civile" si segue un'altra norma: "Basta pagare!" [...] e se mi azzardassi a togliere quelle sfacciataggini diseducanti sarei passibile di denuncia! Questa è civiltà? E le Amministrazioni non muovono un dito [...] Quelli che hanno il dovere di far rispettare la legge [...] dicono che i magistrati oggi assolvono sulla base del "mutato senso del pudore", criterio poco giuridico per la verità. Non se ne esce, insomma...

Un parroco in Sardegna

Caro don, non ho nulla da aggiungere, se non darle ragione. Siamo disarmati. Ci rimane la coscienza... o, come lei ha opportunamente ricordato, e io le ho proditoriamente tagliato per ragioni di spazio, la voce del profeta: "Mi scaglierò contro di loro come orsa derubata dei suoi nati".

PRETE MIO FIGLIO? MAI! Mio figlio si è laureato da poco, e proprio mentre poteva aspirare a una carriera nell'ambito del lavoro [...], ci ha piantato, me, suo padre, la ragazza, per farsi frate [...] Lui dice che l'ha fatto perché è "affamato d'amore"[...]. Mi scusi, ma non è un'idiozia? Rompere tutti i legami con chi gli vuole un bene dell'anima [...]

Mariella, Udine

Ho letto di un giovane geniale che d'improvviso lascia la sua carriera universitaria per scegliere una comunità monacale (parlo di un giovane dei nostri giorni). Gentile signora Mariella, anziché chiedersi perché mai un giovane abbia il coraggio di fare una scelta idiota (secondo lei!), dovrebbe chiedersi perché un giovanotto "affamato d'amore" non dovrebbe scegliere una comunità il cui statuto è la fraternità, la cui regola è l'accoglienza, il cui distintivo è l'uguaglianza, la cui identità è l'appartenenza, il cui precetto è la carità, cioè la perfezione dell'amore. Perché, insomma, dovrebbe scegliere un mondo in cui la legge suprema è la lotta per il potere, la ricerca dei soldi, lo sgomitare per arrivare primo, la legge della giungla per difendersi dall'amico, dal vicino, dal fratello... "Ho scelto un gruppo di sorelle dove la lotta è contro il male, invece che contro le persone; ho scelto di stare in una comunità dove sono tutti primi, invece che vivere in una società dove per uno che vince cento altri perdono, e le carcasse degli sconfitti sono seminate ovunque ad appestare l'aria". Proprio così mi ha detto un giorno una gran bella ragazza che aveva deciso, contro ogni previsione dei suoi, di entrare in convento... di clausura, per di più. Con ciò, signora, non voglio affermare che in convento si realizzi questo ideale, perché il male è... "dietro l'angolo" anche lì. Voglio solo dire che la scelta fatta da suo figlio non è così idiota! Beh, adesso mi tolga una curiosità... Leggendo la sua accorata e lunga lettera, che per esigenze di spazio ho riassunto, ho trovato qualche difficoltà a vederla nel ruolo che lei ha scritto di avere. Mi dica, insomma lei è la mamma o la fidanzata di...?

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

BIBBIA E JIHAD. Egregio direttore, ho letto un po' esterrefatta, la notizia che il professore filosofo Galimberti afferma che la Bibbia è la madre di tutte le *jihad*, e che Dio ha un volto violento e che tolto Dio...

Angela, Taranto

*Cara signora, forse l'ineffabile professore non è molto ferrato in teologia quanto lo è in filosofia. E forse, non so quanto incolpevolmente, dimentica che in Occidente le immagini di Dio più diffuse sono due, o meglio tre, e tutte e tre sono ben lontane dall'avere le caratteristiche di violenza di cui parla. La prima è quella del **Bambino Gesù** in una mangiatoia, con relativo contorno di bue e asino... Non so che cosa ci possa vedere di violento il prof. suddetto. L'altra è quella del **Dio-Crocifisso** sul Golgota, uno che subisce violenza non che la fa. La terza immagine è quella del **Sacro Cuore**... Costituisce, tra i cristiani, la devozione largamente più diffusa, cui fa riscontro un'iconografia fors'anche un po' retro, ma certo efficace: quella di un Dio il cui cuore palpita d'amore per tutti, fino a sanguinare, quella di Uno del quale si può dire esattamente l'opposto di quanto predica il famosissimo effato latino:* mors tua vita mea*; Cristo infatti dice* mors mea vita tua!*. A questo punto, forse, gentile signora non resta che concludere che ciascuno faccia il suo mestiere.*

L'ESPERIENZA INSEGNA. Direttore caro, io credo che sia necessario che i ragazzi imparino dagli esempi concreti a non fare *certe cose* (*corsivo d.r.*). Se vedono un film in cui uno ammazza e viene catturato, imparano a non ammazzare, se vedono un carabiniere che mette in galera un ladro, imparano a non rubare... Insomma bisogna provocare delle ingiustizie, magari piccole piccole, per imparare la giustizia [...] bisogna che i ragazzi vedano almeno un po' di disonestà per imparare l'onestà... O no? Sono confusa.

Landina, Napoli

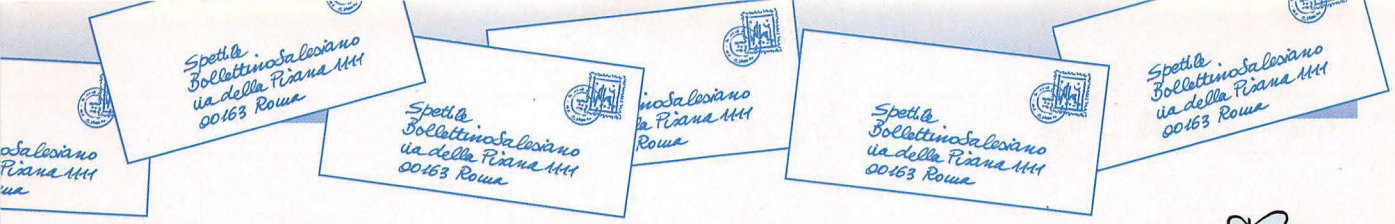
Ci vada piano, cara signora con gli esempi. Ciò che afferma è pericoloso. Lei mi fa ricordare l'episodio di un attore, tale Levenson, o qualcosa del genere – non sono forte in questo campo – il quale rac-

APPELLI

Il gruppo "Decor Carmeli" per una prossima mostra è alla ricerca di immaginette, foto, santini della MADONNA DEL CARMELO, sue chiese, santuari, canti, preghiere, scapolari, ecc. **Decor Carmeli, via Bellini, 4 – 89011 Bagnara Calabra (RC).**

Sono un ragazzo di 13 anni e cerco trenini elettrici, anche non funzionanti. **Alfredo Marello, Via Romita, 8 – 12050 Cuneo.**

È bandito il premio nazionale di poesia "Monte Netto" a tema libero. Primo premio € 1500. Partecipazione gratuita, scadenza 31 maggio 2002. **Info: 030/97.48.683.**



contava che la mamma, quando lo accompagnò per la prima volta a scuola, disse alla maestra: "Se mio figlio si comporta male, lei riempia di botte il suo vicino di banco, così lui impara con l'esempio!". Signora esimia, non si possono commettere ingiustizie per far capire ai nostri ragazzi l'ingiustizia! Bisogna, caso mai, imparare sulla propria pelle (mi sto riferendo alle "botte", ovviamente), non su quella degli altri: gli esempi, direbbe il vecchio san Tommaso, devono essere "ad hominem".

IL SIGNIFICATO. Egregio direttore, [...] Mi domando spesso quale significato ha la mia esistenza. Mi accorgo che tutto o quasi va male da Nord a Sud, da Est a Ovest dovunque, lei sarà ben d'accordo con me che c'è ovunque guerra, morte, dolore. E l'uomo è proprio niente; sta solo qui a soffrire e nient'altro. Come vede sono un po' leopardiano, ma... [...]

Simon, Verona

Prova a pensare se capita mai che una formica resti stupefatta di fronte a un tramonto, se un albero sorrida riconoscente al vento che l'accarezza... No, Simon, l'uomo non "sta solo qui a soffrire e nient'altro". L'uomo è circondato da un universo stracolmo di significati, e lui stesso è una immensa sorgete di significato. Tutte le volte che la tua vita incide anche minimamente nell'ambiente in cui vive, quando cogli una rosa e ne orni la tua cameretta, quando fai scattare un grazie per un dono ricevuto, quando un tuo atteggiamento fa a sua volta atteggiare le labbra a un sorriso sul volto di una qualsiasi persona, quando ti dedichi a liberare la piantina dai rami secchi e dalle foglie morte, ***tu hai creato dei significati****, sei intervenuto nel corso normale del tempo e in quel segmento di tempo che hai avuto in sorte di occupare tu hai dato un senso ("Qualcuno" te l'ha regalato proprio a questo fine!) non solo, ma* ***sei capace di dare senso, di creare significati in ogni istante della tua esistenza****. In questo consiste la tua identità: rappresenti qualcosa di unico, sei una goccia pensante nell'oceano della vita, non un ammasso informe di tessuti. L'uomo con la sua capacità può salvare o distruggere il pianeta in cui vive, le potenzialità della sua anima sono una miniera inesauribile e ha un'imprevedibile facoltà di sviluppare il suo universo interiore: "Vi è più potenzialità nella sua anima che in qualsiasi altro essere a noi noto", dice un filosofo contemporaneo. Nessun albero può asciugare una lacrima, e il tuo cane fedele può forse leccarti una ferita ma mai potrà regalarti il suo sorriso, né dirti "Io ti amo e per te morirei!". Guarda il cielo e, per questo è bella la fede, puoi perderti a pensare che "lassù Qualcuno mi ama". Non dimenticarlo:* ***l'essenza dell'uomo non si esaurisce in ciò che egli è ma in ciò che può essere****.*

TROPPE COMPLICAZIONI. Direttore, perché tante complicazioni? Già la vita è dura per conto suo con tutto quello che giornalmente succede. Io ci ho dentro una convinzione che non mi ha mai abbandonato: l'uomo come ogni altro animale è sostenuto dalla forza dell'istinto che è sufficiente per farlo sopravvivere. L'istinto è la vera forza della vita. A seguire l'istinto non si sbaglia mai.

...Romano

Caro signore, per quale occulta ragione lei si mostra così innamorato degli animali? Io voglio loro bene, ma cum grano salis! *L'uomo è un essere in oscillazione tra tre forze: l'animale, il razionale e lo spirituale. All'uomo non basta il razionale per essere se stesso. L'istintuale sappiamo che cos'è: spesso si affaccia alla soglia della nostra razionalità e prende per qualche istante il sopravvento... E sono i momenti peggiori dell'uomo perché succede di tutto. La sua razionalità è spesso limitata da una volontà corrotta, la sua parte spirituale spessissimo non curata, dimenticata. L'antidoto è costituito proprio dal fatto di essere in rapporto con Dio, quindi dalla sua parte spirituale che costituisce il significato essenziale della sua vita. Dice un autore che "se l'uomo avesse continuato a camminare orizzontalmente, e i conigli avessero imparato a camminare verticalmente molti dei mali del mondo non esisterebbero". Un paradosso per dire che lo sviluppo razionale dell'uomo non è andato di pari passo col suo sviluppo psichico e spirituale e che – anche secondo Rita Levi Montalcini – a livello di sentimenti l'uomo è ancora all'età delle caverne. Per come è fatto l'uomo, se non è più che umano allora e meno che umano... La sua patente di nobiltà è costituita dal fatto che egli, unico tra gli esseri viventi, ha la forza e il desiderio di superare se stesso. Allora, caro signore, tiriamoci fuori dalla tana, che non è la nostra dimora naturale, e cerchiamo di volare, perché la dimora ultima è lassù, secondo i desideri e i bisogni più segreti coltivati nel silenzio da ciascuno. Ciò che caratterizza l'uomo rispetto agli altri animali è questa tensione verso l'impossibile, verso un'altra condizione, un'altra dimora. Scrive un teologo che "vi è un solo modo per purificare l'aria intossicata del nostro mondo, quello di vivere al di là dei nostri bisogni e interessi", cioè al di là della nostra parte animale. Né dimentichi che abbiamo una fede e con la luce di quest'altra forza di inimmaginabile valore noi cerchiamo di percepire gli aspetti più preziosi del mistero che splende in tutte le cose.*



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

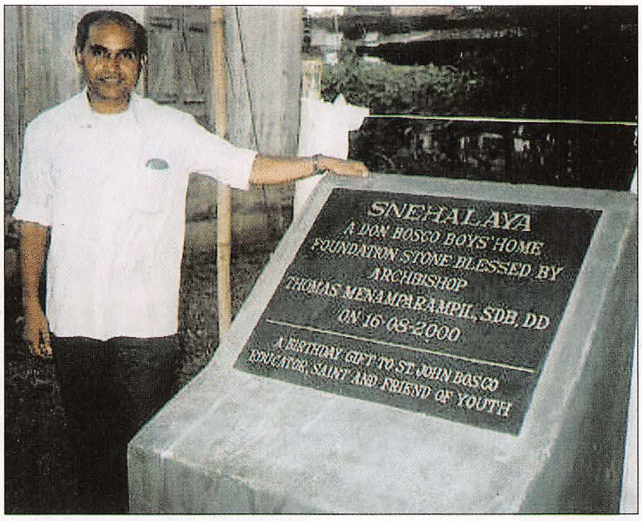
Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org





ROMA, ITALIA

UNA CENA DI BENEFICENZA

La solidarietà esiste e assume forme sempre nuove e sorprendenti. Si "infurbisce". Imbastisce piacevoli incontri per invogliare ad essere generosi, seguendo il vecchio effato di "unire l'utile al dilettevole". Così è capitato a Roma, dove il responsabile del Centro cooperatori di via Dalmazia ha organizzato "Da Edoardo" – noto ristorante romano – una superba cena... che poi era in realtà una serata di beneficenza a favore di Guwahati, India, dove il padre Edmundo Gomez sta costruendo, tra non pochi sacrifici, una casa di accoglienza per i ragazzi di strada. Alla serata hanno partecipato "glorie" e "aspiranti glorie" dello spettacolo e della musica, una stella del calcio come Pancaro, e molti altri, tranquilli ospiti anonimi che sapevano di passare una serata all'insegna di un doppio gusto, quello riservato al palato e quello della generosità, nella consapevolezza di fare un'opera buona, di aggiungere un mattone alla costruzione di una casa per chi ha come casa solo la strada.

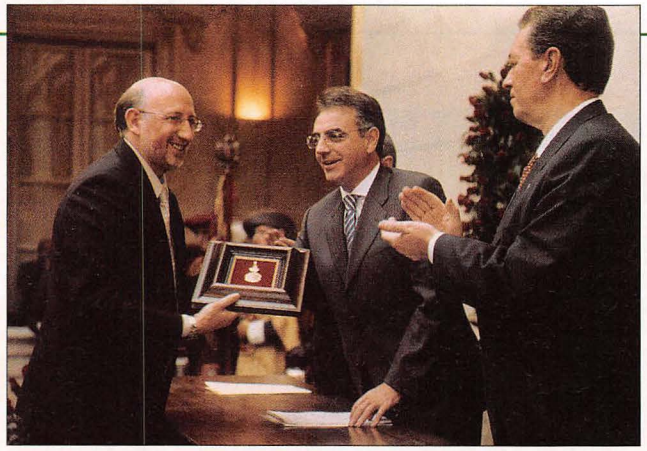


CHENNAI, INDIA

SCRIPTA VOLANT

Anche gli scritti si volatilizzano se non vengono conservati come si deve. Il titolo un po' provocatorio, e contrario all'antico detto, è quello del seminario promosso dall'ACSSA, *Associazione Cultori Storia Salesiana* che si è tenuto in India. L'associazione vuole diffondere la cultura della conservazione della memoria storica, esortando al compito di conservare la documentazione di quanto si è fatto e si va facendo nella congregazione, perché la storia si fa coi documenti. La cura degli archivi è fondamentale e ha riflessi sull'intera congregazione, non solo, ma incide anche sulla storia del paese dove si è incarnati e si lavora. I 40 religiosi salesiani e i 7 non salesiani hanno apprezzato lo sforzo degli organizzatori, impegnandosi a diffondere nel proprio ambiente la cultura dell'archiviazione.





PAMPLONA, SPAGNA

LA MEDAGLIA D'ORO DI NAVARRA

Un prestigioso riconoscimento è stato conferito ai salesiani di Navarra, con decreto dell'Amministrazione Autonoma del 22 ottobre 2001. A Pamplona il presidente del governo regionale dott. Miguel Sanz ha consegnato personalmente, il 3 dicembre, la medaglia d'oro al direttore del collegio salesiano della città alla presenza di oltre 400 persone "per il contributo della scuola professionale salesiana allo sviluppo industriale della comunità autonoma, e alla formazione umana e integrale delle molte migliaia di giovani navarri che hanno frequentato e frequentano le sue aule e i suoi laboratori". La scuola salesiana ospita quasi mille alunni.



MILANO, ITALIA

FOI – FORUM ORATORI ITALIANI

Il 23 settembre 2001 è data da ricordare: è nato un organo di collegamento nazionale degli oratori italiani. E così scopriamo che sono davvero tante le realtà ecclesiali che operano nel settore della formazione e dell'animazione dei giovani: MGS, AGESCI, ANSPI, COR, CSI, CTG, FOCR, FOM, ODL, PGS e altri ancora. Una quantità di organismi educativi che spesso però si ignorano a vicenda, o non si conoscono affatto, e che ora hanno finalmente deciso di dialogare insieme per avere più incidenza nella realtà sociale giovanile. La sfida è alta: educare in maniera popolare in una società in cui educare è sempre più necessario ma anche sempre più difficile. Riusciranno i nostri eroi?... Noi scommettiamo per il sì *(Marco Pappalardo)*.

NUMISMATICA E FILATELIA

a cura di Roberto Saccarello



GLI EURO DI SAN PIETRO

È stata affidata allo scultore Guido Veroi, autore di alcune tra le più belle monete di questo pontificato, la realizzazione della faccia nazionale degli euro vaticani. Tutti e tre i modelli utilizzati (1 e 2 euro; 50, 20 e 10 euro-cent; 5, 2 e 1 euro-cent) propongono il profilo del Pontefice, sovrano dello Stato della Città del Vaticano; Giovanni Paolo II si allinea con gli altri monarchi europei: la regina Beatrice d'Olanda, re Alberto II del Belgio, il granduca Henri del Lussemburgo. Diversamente da Juan Carlos, riprodotto solo sui valori da 1 e 2 euro, avendo la Spagna riservato gli altri tagli alla cultura e all'arte.

Per la prima volta nella plurisecolare monetazione papale, attorno al profilo non è posta la legenda con il nome del pontefice e l'indicazione dell'anno di pontificato, ma la semplice scritta CITTÀ DEL VATICANO e dodici stelle simboleggianti l'Europa. Oltretevere si prevede una massiccia richiesta di confezioni della nuova moneta, poiché si apre un nuovo interessante capitolo per i numerosi collezionisti dei tondelli vaticani.

Ricordiamo che il Governatorato del Vaticano ha realizzato nel corso del 2001 le seguenti coniazioni: Divisionale 2000 "Memoria e storia. Il Grande Giubileo del 2000"; moneta d'argento da £ 5000 celebrativa della Pasqua di Resurrezione; dittico d'oro da 50.000 e 100.000 dedicato al Cristogramma e alla Crux Vaticana; Divisionale 2001 "La Lira attraverso le monete dei Papi"; moneta d'argento da £ 2000 (fior di conio e fondo specchio) celebrativa della Giornata Mondiale della Pace 2001.

Per saperne di più: ☎ 0761/307.124

100 anni fa

Abbiamo scoperto nel BS di aprile di cento anni fa una chicca che vale la pena socializzare. Trattasi di un lungo articolo – quattro pagine – intitolato "Spigolature agrarie" che parla, con competenza scientifica, di concimi chimici e della loro utilità in agricoltura, corredato di una nota a piè pagina che riporta consigli "per gli agricoltori". Ed è proprio questa nota che ci sembra decisamente interessante. La riproduciamo, completandola con l'immagine di una delle piante nominate… Chissà che non serva contro l'epidemia di afta epizootica che ha imperversato mesi fa sull'Europa, o contro il male della "mucca pazza!", che per un periodo ha messo in ginocchio la bistecca fiorentina.



PER GLI AGRICOLTORI

Possiamo salvare polli e bovini coll'infuso di timo serpillo, rigano, armilla, popolino, che si offre profumato, **spontaneo**, a **quintali**, in tutti i paesi d'Italia, nei luoghi aridi, al contadino, il quale deve farlo raccogliere, essiccare, immagazzinare dai suoi bambini.
Questo rimedio semplice, ministeriale, immediato, ventenne, fu **premiato** a Pietroburgo, Perugia, Casale, Napoli, Roma, Nizza, Tolone, Marsiglia, Lione, Parigi, Londra, Foligno, Ostenda.

CURATIVO – Lavare la piaga con acqua pura in pressione, indi imbeverla d'**infuso**.

PRESERVATIVO – Dare a digiuno una bibita d'infuso. "Basta una volta".
L'infuso si fa riempiendo pigiata una botte di fieno timo, coprirlo la sera d'acqua bollente ed usarlo il mattino.
Per ogni dubbio o difficoltà scrivere al **Cav. Dott. Moranti, Milano - 21, Corso V.E.**, che si presta **gratis**.

MADRID, SPAGNA

JUVENALIA

"Juvenalia" è il titolo di una rassegna di diverse attività, riservata a ragazzi e giovani di ogni estrazione, appartenenti a gruppi e associazioni. Viene ogni anno lanciata e organizzata dal Governo della Regione Autonoma di Madrid. Anche nell'edizione di quest'anno vi hanno partecipato i centri giovanili salesiani dell'ispettoria madrilena, montando uno stand dove i giovani hanno esibito giochi, e attività creative come il maquillage, le costruzioni, il disegno, ecc. Una media di circa 1500 giovani visitatori al giorno passano per i vari stand e vengono informati sulle attività che ivi si svolgono o guidati a provare essi stessi ad essere creativi.



JARABACOA, REP. DOMINICANA

SENZA, NON ESISTI

È una triste realtà il grande numero di bambini che "non esistono" per le autorità civili, se non possiedono un documento di identità: non possono, infatti, frequentare alcuna scuola. Casi di questo genere non sono infrequenti. Suor Cepeda, FMA, e un gruppo di universitari, aderendo al progetto di una docente, si sono adoperati per fornire a Enércida Véloz e ai suoi sette bambini (vedi foto), i documenti necessari alla loro identificazione. Le ricerche sono state fatte negli archivi sia della parrocchia sia dell'ospedale, e presso le istituzioni civili, poi code per i timbri, i certificati, la consulenza di esperti di diritto civile… Ma ora i figli di Enércida possono andare a scuola.



Salgono gli altari tre eminenti figure della santità salesiana latino-americana.

UNIFICATI DA UN MEDESIMO CARISMA

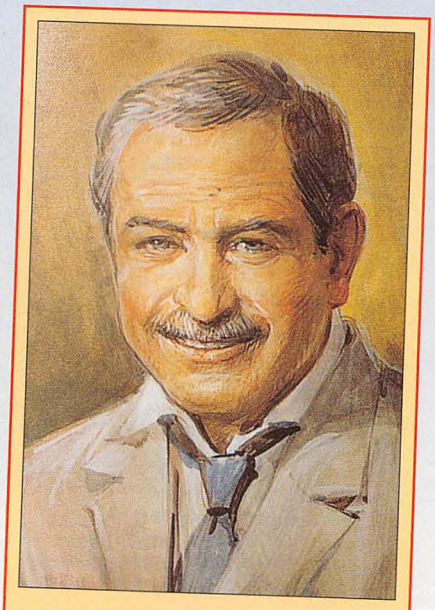
di Pasquale Liberatore

Un salesiano, sacerdote e amico dei lebbrosi: **Luigi Variara;** *un salesiano laico, instancabile infermiere:* **Artemide Zatti;** *una Figlia di Maria Ausiliatrice, fondatrice di opere sociali:* **Maria Romero Meneses.** *Espressioni di un'unica spiritualità e significativamente accomunate dalla stessa data di Beatificazione: il 14 aprile 2002.*



LUIGI VARIARA

15/01/1875: nasce a Viarigi (Asti).
20/12/1887: "quel dolce sguardo di Don Bosco..."
29/05/1894: parte per Agua de Dios (Colombia).
24/04/1898: ordinazione sacerdotale a Bogotà.
07/05/1905: inizio della Congregazione delle Figlie dei SS. Cuori.
15/12/1922: a Cúcuta (Colombia) per curarsi.
01/02/1923: morte a Cúcuta.
18/08/1959: si introduce la *causa di beatificazione.*
02/04/1993: è dichiarato *venerabile.*
14/04/2002: *beatificazione.*



ARTEMIDE ZATTI

12/12/1880: nasce a Boretto (Reggio Emilia).
09/02/1897: immigrato a Buenos Aires con la famiglia.
19/04/1900: entra nel seminario salesiano di Bernal.
04/03/1902: a Viedma per curarsi la *tbc.*
1904: promette alla Vergine di prendersi cura degli ammalati, se guarirà.
1911: gli si affida l'amministrazione della farmacia.
1915: è nominato responsabile dell'ospedale di Viedma.
1934: in Italia per la *canonizzazione* di Don Bosco.
19/07/1951: cade da una scala e si scopre un tumore al fegato.
15/03/1951: morte.
22/03/1980: introduzione della *causa di beatificazione.*
02/04/1993: è dichiarato *venerabile.*
14/04/2002: *beatificazione.*

Mentre non poche case salesiane dell'America latina festeggiano il loro primo centenario di vita, la beatificazione di tre nuovi figli di Don Bosco acquista il valore di una firma di Dio su quanto è stato compiuto in un secolo di evangelizzazione. *Variara*, *Zatti*, *Romero*, una triade di nomi che, aggiunta agli altri – *Vicuña*, *Namuncurà*, *Komorek*, *Lustosa*, *Ortiz* – sta a indicare la fecondità di un carisma germogliato nel nuovo continente, vivente ancora il fondatore. *Don Variara*, l'anima del lebbrosario di Agua de Dios; *Zatti*, l'infermiere che si china su tutti gli infermi; suor *Maria Romero*, creatrice di un dispensario medico in Costa Rica. Le loro vite abbracciano un secolo intero che va dal contatto diretto con Don Bosco (Variara lo conobbe nel 1887), ai nostri giorni (suor Romero è morta nel 1978).

VARIARA: IL CORAGGIO DELL'INEDITO

Inedita fu per i salesiani la cura dei lebbrosi: don Unia ne fu il pioniere, don Rabagliati l'organizzatore. A don Variara si devono la tenacia e la perseveranza nel dare continuità. Ebbe non pochi contrasti: fu osteggiato dall'Ispettore, preoccupato non a torto dei risvolti psicologici presso i confratelli di una malattia infettiva e allora inguaribile; e pagò di persona la sua predilezione per i lebbrosi, fatto oggetto di dolorose incomprensioni e costretto a peregrinare da un luogo all'altro: da



Agua de Dios: don Variara con altri confratelli sotto il busto in legno di Don Bosco scolpito da un lebbroso.

Contratacion a *Mosquera*, a *Bogotà*, a *Baranquilla*, a *Táriba*. Ai suoi infermi Variara diede il meglio di sé, sorretto dall'inventiva, dalle doti umane, dalla passione per il canto. Tra le sue prime realizzazioni, dopo il teatro, fu la banda. Essendo riuscito ad avere gli strumenti di un battaglione dell'esercito, ne insegnò l'uso ai giovani lebbrosi, accostando con disinvoltura le sue labbra agli strumenti che loro usavano. Fu un'iniziativa di inimmaginabile efficacia in quel luogo di dolore, che strappò lacrime di commozione allo stesso Presidente della Repubblica. Costruì un orfanotrofio, stendendo la sua mano in ogni angolo della Colombia mediante un giornalino; si chinò su ciascun ammalato con amore materno, più che paterno. "Ai bambini prestava persino i servizi più umili e ripugnanti, curando le loro piaghe. Ai più invalidi, che venivano chiamati "decaduti", faceva la toletta personale come una mamma", si legge negli atti processuali. Il coraggio dell'inedito si manifestò ancor di più nella fondazione delle "Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria". Egli diede la possibilità di emettere i voti anche a ragazze lebbrose o figlie di lebbrosi che in nessun'altra congregazione avrebbero potuto realizzare l'ideale della consacrazione. Anche questo seme fu innaffiato da non poche sofferenze, dovute a dolorose incomprensioni e a facile scetticismo sul futuro dell'Istituto. Ma il seme crebbe rapidamente, e oggi è un albero di 375 religiose diffuse in 11 nazioni di America, Europa e Africa, e dedite alla pastorale della salute.

Todo viene de Dios

A don Variara non fu risparmiata neppure l'umiliazione della calunnia, artefice un giovane che poi ritratterà e chiederà perdono. Egli l'accettò con dignitoso silenzio. "Quando ne venne a conoscenza – dice un testimone – senza pronunziare parola andò in chiesa, e rimase per lungo tempo davanti al tabernacolo". Gli fu invece risparmiato di ammalarsi di lebbra, ma ci fu un momento in cui ciò sembrò avverarsi: alcune screpolature della pelle indussero a diagnosticare il temutissimo morbo. Fortunatamente la diagnosi risultò infondata. In quella circostanza, egli si limitò ad esclamare in perfetta serenità di spirito: "*Todo viene de Dios y todo va a Dios*". E Dio ha benedetto l'opera di questo suo servo compiendo per mezzo suo il miracolo più difficile: accettare la sofferenza con gioia. Agua de Dios prima della venuta di don Variara era la *cittadella del dolore*. Egli insegnò il segreto per trasfigurare il dolore in gioia. E il miracolo si compì. A una donna in carrozzella, il corpo roso dalla lebbra, un giornalista chiese: "Come sta?". "Sto molto bene in questo paradiso!". Oggi Agua de Dios è la *cittadella della speranza*.

Variara, non variare!

Conquistato da uno "sguardo insistente di Don Bosco", era partito dall'Italia e approdato ad Agua de Dios, dove consacrò tutti i 28 anni che gli restavano da vivere. Intersecò quattro santi nella sua vita: Don Bosco, don Rua, don Rinaldi e don Beltrami. Da ciascuno ricevette una spinta speciale. Don Beltrami gli trasmise quello spirito di immolazione da cui egli trasse un carisma nuovo per le sue suore. Don Rua si prese cura della sua anima fin dal noviziato: ricevendo i suoi voti religiosi, gli aveva sussurrato all'orecchio "Variara, non variare". Ed egli fu fedele a questa consegna. Il segreto della sua santità sta nel non essersi mai arreso di fronte alle difficoltà.



La banda di don Variara tra i lebbrosi di Agua de Dios.



Don Variara tra i suoi lebbrosi.



La "calle" (via) intitolata a Zatti a Viedma.

ARTEMIDE ZATTI: CON DON BOSCO COMUNQUE

Artemide ebbe modo di temprare il suo carattere sin da bambino. L'emigrazione in Argentina, a 15 anni, fu una conseguenza necessaria della povertà della famiglia. La sua vocazione sbocciò dalla lettura della vita di Don Bosco, dopo aver fatto amicizia con un salesiano "calamitante", come era il parroco don Cavalli che lo seguì per tutta la vita.

Resto con Don Bosco

In questo salesiano laico rivive la celebre espressione del Cagliero che davanti ai dubbi di alcuni suoi compagni se farsi "frate" o meno, esclamò con significativa immediatezza: "Frate o non frate, *io resto con Don Bosco*". Anche per Zatti ci fu un momento in cui, dovendo rinunziare al sacerdozio per una malattia intervenuta, si trattò di scegliere tra salesiano laico o non salesiano. Lui non ebbe bisogno di riflettere a lungo per capire che sacerdote o no, intendeva *restare con Don Bosco*. E ci restò, vivendo in pienezza l'originale vocazione del "coadiutore". Consacrò la sua vita ai malati, in ringraziamento all'Ausiliatrice per essere stato guarito da una malattia allora inguaribile, la *tbc*. Si procurò la dovuta preparazione con i titoli di farmacista e infermiere. Responsabile in pratica dell'ospedale, ne curò il trasferimento in una nuova sede; allargò la cerchia dei suoi assistiti raggiungendo, con la sua inseparabile bicicletta, tutti i malati della città, specialmente i più poveri – sarà ricordato in tutta la Patagonia come l'*amigo de los pobres* – senza mai esigere compensi, ma sempre generosamente ricompensato. Tra i suoi prediletti una povera muta e un ragazzino handicappato: quasi simboli della sua grandezza. Ha conosciuto la strettezza dei debiti, ma la provvidenza non gli è venuta mai meno. Ha amministrato tanto denaro, ma la sua vita fu poverissima: per il viaggio in Italia gli si dovettero prestare vestito, cappello e valigia. Amato e stimato dagli ammalati che a volte preferivano lui ai medici; amato e stimato dai medici che gli conferivano la massima fiducia, e si arrendevano all'ascendente che scaturiva dalla sua santità: "Quando sto con Zatti, non posso fare a meno di credere in Dio", esclamò un giorno un medico che si proclamava ateo.

E se fosse Gesù in persona?

Il segreto di tanto ascendente? Eccolo: per lui ogni ammalato era Gesù in persona. Alla lettera! Da parte dei superiori fu raccomandato un giorno di non superare, nelle accettazioni, il numero di 30 ammalati. Lo si sentì mormorare: "E se il 31° fosse Gesù in persona?". Da parte sua non c'erano dubbi: trattò ciascuno con la stessa tenerezza con cui avrebbe trattato Gesù stesso, offrendo la propria camera in casi di emergenza, o collocandovi anche un cadavere in momenti di necessità. Spesso la suora guardarobiera si sentiva interpellare: "Ha un vestito per un Gesù di 12 anni?". Per i suoi ammalati andò anche in carcere. Un detenuto, infatti, ricoverato in ospedale era riuscito a scappare e ne fu incolpato Zatti che conobbe così la prigione per un paio di giorni. Lo andò a prelevare una moltitudine di persone che – banda in testa – lo riaccompagnò al suo ospedale. Giunse anche per lui il momento della malattia (un tumore al fegato) che lo condusse alla morte. Scrisse egli stesso il suo certificato di morte e si preparò serenamente all'incontro col Signore, che lo chiamò nella mattina del 15 marzo 1951. Oggi a Viedma c'è un nuovo ospedale. Porta il suo nome e, ben visibile, il suo volto scolpito nella pietra. Ogni ammalato che entra è accolto dal suo sorriso. □



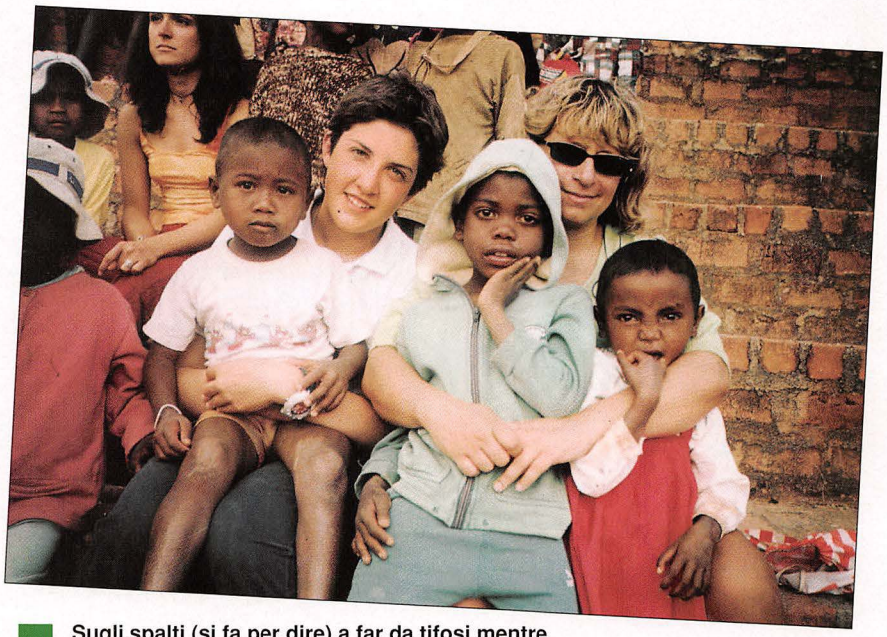
Zatti con gli infermi dell'ospedale (1924).

I giovani continuano a sorprendere... per la loro generosità.

MORA MORA, VASÀ!

di Marta Rossi

Gruppi numerosi di giovani scelgono di passare le loro vacanze non a St. Moritz, alle Seychelles o alle Bahamas, ma tra i disperati del mondo. Nell'estate 2001 solo dalle ispettorie salesiane d'Italia sono partiti una ventina di gruppi per un totale di 232 persone. Una formidabile esperienza di formazione.



Sugli spalti (si fa per dire) a far da tifosi mentre all'oratorio (scuola di Ijeli) si svolgono le olimpiadi, organizzate dai volontari.

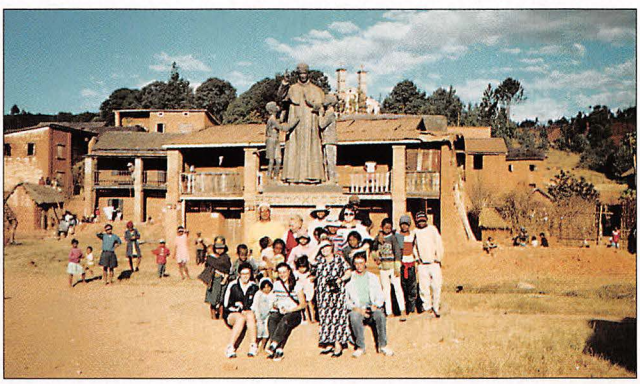
Quando in TV vedevo le scene delle guerre tra etnie in Africa, quando mi capitavano sotto gli occhi immagini di bambini con le pance gonfie e le mosche sugli occhi, mi si stringeva il cuore, ma consideravo quel mondo tanto lontano dal mio. Quasi irraggiungibile. Calpestando la terra rossa del Madagascar, guardando il suo cielo terso, ho capito che con quelle "strette al cuore" Dio mi stava spianando la strada.

UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE

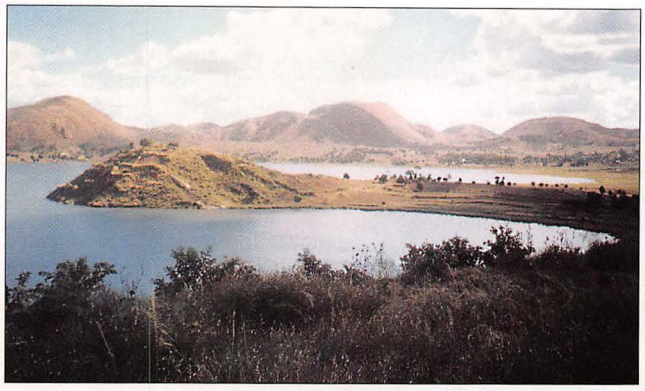
Sono partita carica di scatole piene di cose, medicine e quant'altro potesse aiutare quelle persone. Sono tornata a mani (e valigie) vuote, ma con il cuore traboccante. Con la mia personale "macchina fotografica" (di quelle speciali che non si trovano in commercio perché scattano le foto con il cuore), ho fissato molte immagini: visi, mani, piedi, pance gonfie, ossa sporgenti, denti neri, zecche tra i capelli, pulci sotto i piedi, case di fango e paglia, ma anche un cielo stupendo, l'aria buona, le risaie, il silenzio, la pace. Il mio sguardo spesso si perdeva nel cielo, tra le nuvole e il sole di giorno, tra le stelle e la Croce del Sud di notte. Mi incantava, mi toglieva il fiato. Tornando non ho più provato quella sensazione di "contemplazione", di estasi davanti a un cielo che mi ha aperto il cuore e la mente.



Il gruppo di volontari dell'ispettoria romana che ha fatto l'esperienza estiva in zona di missione.



La statua di Don Bosco sulla piazza (!) del villaggio di Amboditanimena è stata portata da Genzano di Roma.



Madagascar splendido! Il lago di Itasi.



La casa di "ciclone", un tipo originale con 22 figli, che abitano da soli in tuguri lì intorno. Nella foto gli otto figli più piccoli.

Senza di lui non sarei tornata traboccante. Senza di lui non avrei vissuto appieno la mia esperienza, sarebbe rimasta lì, tra quei bambini, tra quelle case. Invece ce l'ho ancora qui, nel mio cuore. Aprire la sua porta non è facile, ha la serratura difettosa, difficile, ma basta toccare il "tasto giusto" e tutto riaffiora, sembra successo ieri...

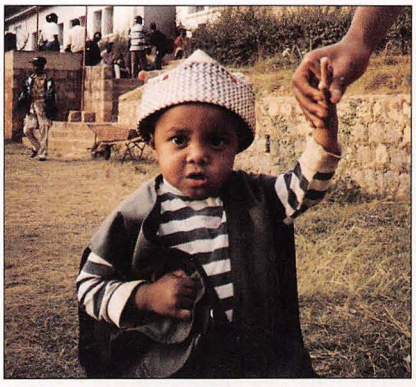
LA PREPARAZIONE

Le settimane che hanno preceduto la partenza sono state cariche, piene di attesa, di ansia, di piccole ma, per me, grandi paure. I momenti di vera e propria fibrillazione si alternavano a un certo orgoglio per il "salto nel buio" che stavo per compiere, momenti di emozione, quasi di lacrime, alternati a momenti di sconforto, di nostalgia. Il calore della gente intorno a me, le promesse della preghiera quotidiana per noi che partivamo, fatta da chi restava qui (ma con il cuore ci avrebbe accompagnati), come unico contatto, hanno caricato ulteriormente il pre-partenza. Ma è l'aereo, il decollo, lo "stacco" da terra e l'aeroporto sempre più piccolo che ti fa capire che stai svoltando, che stai prendendo una strada diversa, sconosciuta, che ti porterà lontano. Già! Fin dove?

L'aereo atterra: "Assistenti di volo, disarmare gli scivoli...". Inizia l'avventura. Tutto in Madagascar ti fa sentire lontana. Da casa, dalla famiglia, dagli amici, dall'occidente, anche da te stessa. Eppure... ti senti protetta, a tuo agio, senza "lacci" e puoi provare a spiccare il volo, senza paura. Sai che, abbandonandoti nelle mani di Dio, ce la puoi fare. E da quel momento tutto ti è familiare, le case, la gente, l'acqua sempre fredda, l'onnipresente riso, la terra rossa, la mancanza di TV, del computer, del cellulare. La gente è splendida, gentile con i "vasà" (stranieri), ai quali cerca di trasmettere la propria filosofia di vita, "mora mora, vasà" (piano, piano, straniero!). E a te non rimane che adattarti, lasciarti andare, perdere la concezione del tempo, guardare sempre di meno l'orologio, abituarti a scandire le tue giornate con il sole, le nuvole, la pioggia. Farti aiutare dalla luna e dalle stelle, dal tuo orologio "biologico", dalla natura stessa. Pensi: se ci riescono loro, posso farlo anch'io! E così impari a vivere il Madagascar, impari a fare tua questa terra, i suoi costumi, i suoi usi. Senza azzardarti mai a violarli in una minima parte.

TUTTO COME PRIMA... O NO?

E poi? E poi torni a casa, alla tua vita di sempre, dai tuoi familiari, dagli amici; alla tua piccola abituale realtà quotidiana. Ma sei diversa, cambiata. Rafforzata da un'esperienza che non ti lascia come prima. Mi sono chiesta come avrei potuto sfruttare questo scossone. Ho capito che, intrappolata dalle etichette e dall'opulenza occidentali, non è facile provare a cambiare. Ho capito che viviamo convinti che la felicità la si possa trovare in una macchina, in un cellulare, in una vacanza. Poi non ci basta, e vogliamo di più. La "semplice" automobile non va bene, non fa tendenza. E allora parte la corsa alla macchina potente. Il



Veronique, la prima oratoriana conosciuta dai volontari al loro arrivo. Ha fatto subito amicizia.

"semplice" cellulare non va bene, c'è bisogno di quello piccolo, colorato, che "wappa". Il "semplice" televisore non basta, urge quello super piatto, che si appende al muro come un quadro, o si attacca al soffitto come un lampadario. E se il PC non è dell'ultima generazione, se lo stereo non ha il dolby, se il vestito non è griffato...

Sono riflessioni banali, lo so. Anche io avrei pensato la stessa cosa sentendo un discorso così. Il segreto sta nel cercare di trovare una dimensione più "normale", di vivere cogliendo l'attimo, di imparare a rispettare gli altri e l'ambiente. Imparare a essere se stessi, a sentirsi felici con le piccole cose, a farsi scaldare il cuore anche solo da una bella giornata di sole. E ringraziare il cielo per quello che hai. Ecco che cosa ho imparato dal mio Madagascar, a saper dire GRAZIE perché sono felice, GRAZIE perché ho la mia famiglia, i miei amici. GRAZIE perché ci sono. □

CANNARA, ITALIA

UN CROCIFISSO UNICO

A Cannara, ridente paesino della provincia di Perugia, nella chiesa della "Buona Morte" fino al 1970 annessa all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, esiste un Crocifisso risalente alla seconda metà del XV secolo, dalle caratteristiche uniche. Si tratta di una statua fatta con cinque strati di tela di lino incollati e sovrapposti, ricoperti poi con stucco e infine dipinti. Il corpo, leggerissimo, risulta ben proporzionato di fronte ma quasi piatto nella parte dorsale che aderisce alla croce. Il venerdì santo di ogni anno il Cristo viene smontato dalla croce e posto in un catafalco per la processione. Le braccia, snodabili, vengono fatte aderire al corpo per dare l'impressione di un cadavere. Intere generazioni l'hanno baciato in segno di devozione nella notte dell'adorazione, dopo la processione, e prima



che fosse di nuovo "crocifisso". La chiesetta, ora dipendente dalla parrocchia e gestita dalla confraternita della Buona Morte, tutt'ora esistente, conserva le tracce della gestione salesiana: la statua di Maria Ausiliatrice che si usa per la processione del 24 maggio, i quadri di Don Bosco e di Maria Mazzarello, e il quadro di Domenico Savio.

Mario Scaloni

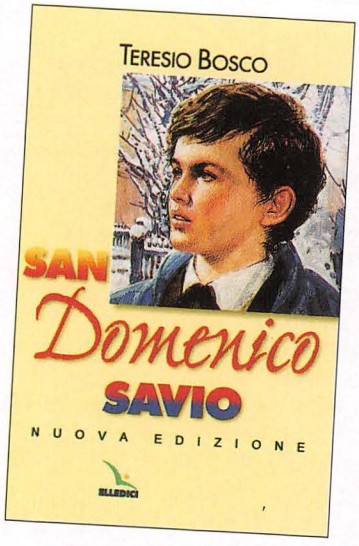
UPS, ROMA

FORMAZIONE PERMANENTE PER MISSIONARI

La Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, appoggiata dal dicastero delle Missioni Salesiane, ha organizzato un corso di formazione permanente per missionari e missionarie che sta riscontrando un crescente interesse e sempre più numerosa partecipazione. Si è ormai giunti alla sesta edizione. Il corso è stato frequentato da una media di 65 missionari, provenienti dai 5 continenti, nati e operanti in varie decine di nazioni e appartenenti alla più variegata realtà ecclesiale. Si è convinti che le "missioni" funzionano bene se i "missionari" hanno una robusta formazione nei molteplici aspetti del loro esigente apostolato! Sono tre mesi (fine settembre – dicembre) arricchenti per l'intensità e la varietà del programma, proposto da oltre trenta professori di diverse università, e per la possibilità di esperienze dirette con l'universalità della Chiesa.

Gianfranco Coffele





UNA NUOVA BIOGRAFIA

DOMENICO SAVIO È ANCORA ATTUALE

160 anni fa, il 2 aprile 1842, in una piccola frazione piemontese chiamata San Giovanni di Riva presso Chieri nasceva un bimbo che mamma Brigida chiamò Domenico. Si tratta di san Domenico Savio che tutto il mondo cristiano oggi conosce come il primo santo di 14 anni. Dopo una semplice e splendida vita, infatti, egli morì il 9 marzo 1857. Un altro santo, Don Bosco, di cui Domenico era stato alunno, scrisse piangendo di commozione la sua piccola biografia che dilagò per il mondo. Durante il processo di beatificazione, 28 persone (quasi tutti compagni e amici di Domenico) raccontarono sotto giuramento fatti e avvenimenti che Don Bosco non conosceva. Nacque così una biografia più vasta e più ricca del ragazzo santo. In queste pagine è presentata questa biografia nuova che incanta come il profumo di un fiore. Autore Teresio Bosco, già abbondantemente conosciuto come scrittore rigoroso e piacevole di innumerevoli opere; il suo Don Bosco, una biografia nuova, è tradotta in 34 lingue.

BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha esortato i vescovi di Taiwan, in visita *ad limina*, a farsi "araldi della riconciliazione" tra Pechino e Taipei. Una posizione certamente più avanzata di quella di molti governi occidentali e non.

CASA GENERALIZIA. Per la morte del Rettor Maggiore Juan Edmundo Vecchi sono giunte alla Pisana più di 700 e-mail di partecipazione, 50 fax, 70 lettere, 280 telegrammi... nomi illustri della società ecclesiale e civile hanno inviato le condoglianze, tra gli altri il Papa, i cardinali Sodano, Re, Ruini, il Presidente del Consiglio Berlusconi, l'ex presidente della Repubblica Scalfaro, il presidente della regione Lazio Storace, il sindaco Veltroni e ancora Francesco Rutelli, Gianni Agnelli, Antonio Fazio, Giulio Andreotti e centinaia di altri.

ROMA. Centinaia di prestidigitatori e illusionisti hanno chiesto al Papa, nell'udienza di mercoledì 30 gennaio, che Don Bosco venisse "ufficialmente" proclamato patrono dello loro categoria. Si sono presentati coi loro vestiti di scena, i trucchi, i brillantini, i conigli che escono dal cappello. Uno degli organizzatori è il salesiano don Mantelli, meglio conosciuto come Mago Sales che da molti anni organizza al Colle la festa dei maghi. *(Cfr. BS gennaio 2002, pag. 16)*

zoom

a cura del direttore



CORDOBA, SPAGNA
Cento anni di attività pastorale ed educativa, cento anni di presenza salesiana, cento anni di sistema preventivo, cento anni di benemerenze per i salesiani della bella e importante città della provincia Andalusa, che ha dato i natali ai famosi pensatori *Averroé* e *Maimonide*, cui la filosofia e la teologia occidentali tanto debbono. Il 13 dicembre 2001 il Vicario del Rettor Maggiore ha concluso le solenni celebrazioni centenarie.



VIENNA, AUSTRIA
Don Ludwig Schwarz, salesiano, è stato nominato vescovo ausiliare di Vienna e consacrato il 25 novembre 2001. Specializzato in filologia e archeologia classica è stato rettore del seminario interdiocesano di Horn, poi ispettore di Vienna, quindi professore di patristica latina e letteratura latina all'Università salesiana di Roma, infine direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie in Austria.



PRISTINA, KOSOVO
Il Kosovo è stato uno dei campi di impegno culturale, civile e religioso dei salesiani, soprattutto dopo la disastrosa guerra che ha insanguinato la regione, e non ancora risolto i problemi. A Pristina, dove i figli di Don Bosco gestivano pastoralmente una parrocchia, stanno sorgendo, finanziati dal VIS (Volontariato internazionale salesiano), una scuola professionale e un centro giovanile.



ÁGUAS DEL LINDÓIA, BRASILE
Circa 500 insegnanti hanno partecipato al *VII Congresso Nazionale delle Scuole Salesiane*, tenutosi nell'estate 2001. Conferenze, tavole rotonde, lavori di gruppo e laboratori hanno caratterizzato l'incontro. L'argomento della globalizzazione e del ruolo dell'educazione e della scuola hanno catalizzato l'attenzione e il dibattito degli intervenuti con gli esperti, e tra loro. Un successo.



LEAUVÀA - SAMOA
Tre ragazze della scuola primaria tenuta dalle FMA sono le vincitrici del concorso dell'UNDP (United Nations Development Program), per la creazione di un logo per commemorare il 2001 Anno Internazionale del Volontariato. Il premio è stato consegnato personalmente alle alunne dai rappresentanti dell'ONU. Una grande emozione e un po' di sano orgoglio per alunni, insegnanti e suore.

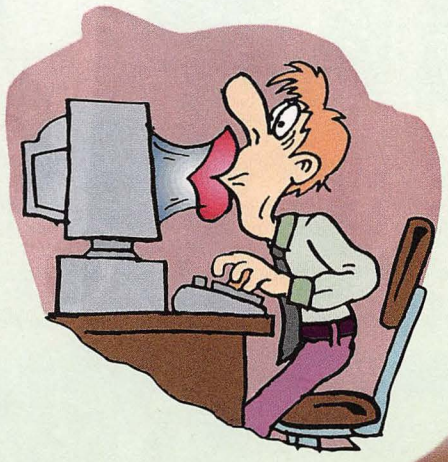


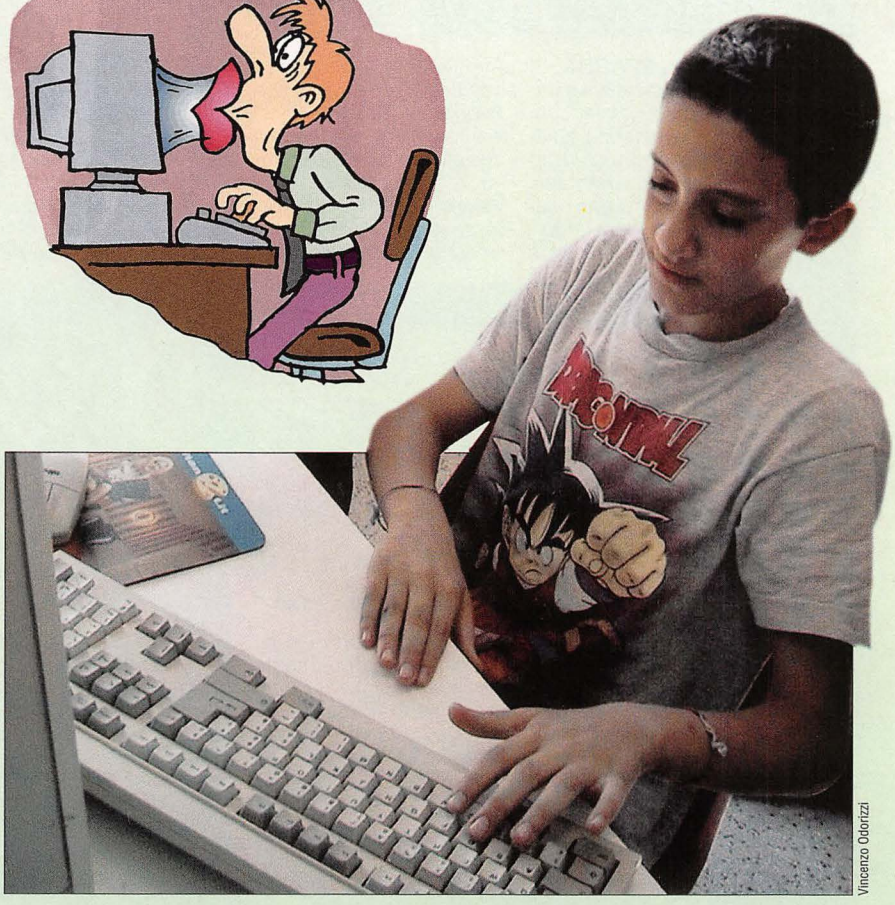
SZCZECIN, POLONIA
È stata presentata in tutto il mondo salesiano la nuova "Ratio", il testo cioè che fissa le linee guida della formazione e i criteri del discernimento vocazionale per la congregazione salesiana, chiamata a rispondere alle nuove sfide del mondo contemporaneo. Il documento è stato presentato in 13 paesi del mondo a ispettori e delegati della formazione. Nella foto: superiori e formatori della Polonia.

Un rinnovato impegno per i giovani all'alba del III millennio.

METTI UNA SERA, A CENA

di Giancarlo Manieri





Vincenzo Odorizzi

Un venerdì di dicembre a casa di un amico. Il figlio piccolo in un angolo del salotto smanetta sulla tastiera del computer in una solitudine popolata di amici virtuali. Un problema in più per genitori ed educatori. Psicologi, pedagogisti, professori, venite in soccorso!



"Marco, un frugolo di 10 anni, non mi calcola nemmeno un po' quando entro in casa, invitato a cena da un caro amico. È catturato dal computer, piazzato in un angolo del salotto, teso e preso nell'atteggiamento che avevano i bimbi di un tempo, quando la nonna raccontava le fiabe. Digita sui tasti, Marco, con i due indici. È veloce, segno di una frequentazione giornaliera della macchina; poi, i gomiti puntati ai bordi del tavolo, le mani raccolte a sorreggere il viso, il mento nell'incavo delle palme e gli occhi fissi al monitor, attende impaziente… Quando una scritta compare sullo schermo, ricomincia frenetico il balletto sui tasti. Mi fermo un attimo a guardarlo, tento anche di interessarlo:

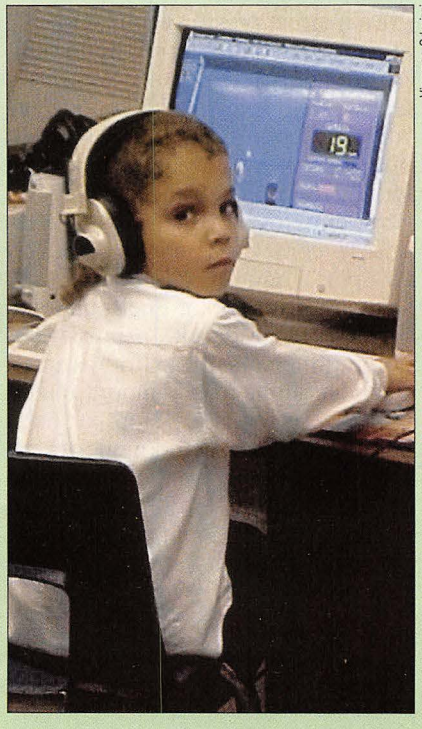
– Ciao, Marco. Che fai di bello?
– Chatto!
– Cioè?
– Parlo con gli amici!

La risposta è stata rapida, secca, di quelle che, lo capisci subito, vogliono decretare la fine di una seccatura, tipo: non rompere, ho da fare! Guardo il papà che fa un gesto rassegnato e forse anche un po' sconfortato. La mamma, indaffarata in cucina, non partecipa.

MARCO E IL COMPUTER

Ovvio che l'argomento quella sera è Marco. Di lui, nel corso della conversazione vengo a conoscere alcuni particolari che mi lasciano perplesso: racconta un sacco di frottole, il bimbetto. Qualche giorno prima, essendosi imbattuto, via chat, con una ragazza di 14 anni, ha raccontato senza un filo di vergogna né un attimo di perplessità che lui ne aveva 16 di anni, e che avrebbe tanto desiderato conoscerla, che gli scrivesse qualcosa di carino! Lo sfogo di papà Umberto giunge appassionato: che cosa sta succedendo a questi nostri figli della *chat generation*? Anche noi raccontavamo balle, ma mai così sfrontate!". Ormai un bambino su tre possiede un computer, ma fra qualche mese si arriverà al 50% e oltre. Una mac-

china è il nuovo compagno dei nostri figli, e Internet è la nuova piazza, il luogo del passeggio per conversare… Solo che Internet permette molti più sotterfugi che non il corso o la piazza, molte più bugie e faccia tosta. Non diventano più nemmeno rossi i nostri pupi, maledizione! Sembrano impermeabili ai sentimenti. Il prof. di latino a suo tempo mi faceva tradurre *puer mendax ter negavit atque erubuit*, e prendeva la palla al balzo, predicando che le bugie, più che le gambe corte e il naso lungo che sono "modi di dire", fanno la faccia rossa che è un "modo di diventare"! È tramontato anche il rossore!… Continuiavamo a parlare a voce alta, perché Marco sentisse, ma Marco non faceva una piega, probabilmente non sentiva proprio; rintanato "dentro" alla sua stanza virtuale, non aveva orecchi se non per i suoi virtuali amici. Continua lo sfogo di Umberto, e così apprendo che il frugoletto si aumenta o diminuisce l'età a seconda dell'amico/a con cui parla. Quelle conversazioni, dunque, risultano del tutto improbabili, spesso decisamente false, condotte sul filo della fantasia, o per meglio dire della menzogna.



Vincenzo Odorizzi

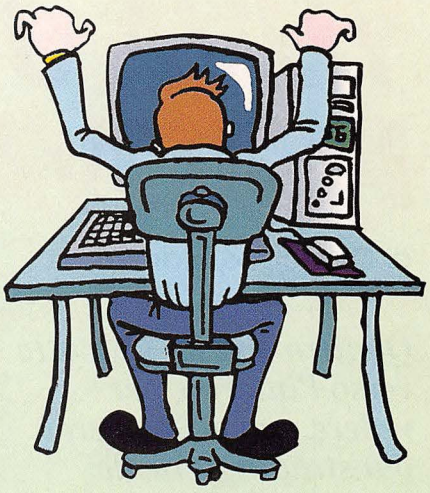


Gianpaolo Tronca

E GLI EDUCATORI?

Allora che cosa deve fare un povero disgraziato di genitore? Ho ottenuto soltanto che non si blindasse in camera. Se vuole usare il computer deve farlo in salotto. Però, appena ci si avvicina alla postazione per sbirciare qualcosa o sentire meglio, scattano le ire infantili: "Fatevi i fatti vostri! Mica io vengo a controllare quello che fate voi! Ho il diritto alla privacy, io!". Ma chi gliele ha suggerite queste cose? Che cosa fare? Perché non è finita: Marco non ci racconta mai nulla. Non veniamo mai a sapere con chi parla, se non per caso. Qualche sera fa era furibondo: si era "dichiarato" a una "ragazza" di 61 anni! Quando l'ha scoperto l'ira si è trasformata in un torrente di parolacce, tant'è che stavo per mollargli quattro ceffoni come si deve… in barba alla legge! Circa un mese fa s'era intestardito: voleva andare a Prato per incontrare gli "amici di tastiera".

– Ma sei matto?
– Papà, Luca è andato a Fabriano, perché io non posso andare a Prato?
– Perché hai dieci anni, accidenti!
– Il nonno dice che suo papà a 10 anni conduceva le pecore sui Sibillini…
– Oh, insomma! Ma perché non vai all'oratorio, ché almeno lì ti fai degli amici?
– Io ne ho tantissimi di amici…
– In carne e ossa, intendo!
– Ce l'hanno anche i miei la carne e le ossa…



– … in demolizione, come la sessantunenne!
– Papà, non capisci nulla, oh!

Aveva ragione, non ci capivo più nulla. Certo non posso bloccare il progresso per difendere mio figlio dalle sessantunenni che chattano! Qualcuno, spero, ci darà una mano... Capisco il mio amico e tento anche una difesa d'ufficio: d'altronde la chat è una specie di liquido amniotico che protegge dalle difficoltà che si possono incontrare nella vita reale. Certo la motivazione tiene poco. Ma anch'io ero in difficoltà e si capiva. Sì, come si fa a convincere i giovani che il vero problema non è il reale ma il virtuale? E che la vita non è virtuale ma reale? Esiste un decalogo della *Società Italiana di Pediatria* rivolto ai genitori. Sarà valido?

– Navigare solo in presenza di adulti
– Non sistemare il computer nella camera del bambino
– Saper usare il computer almeno tanto quanto vostro figlio
– Proteggere il bimbo dai siti non adatti
– Parlare con lui dei suoi viaggi virtuali
– Esortare a non dare informazioni su di sé
– Evitare che abbia una casella mail con password.

L'abbiamo letto insieme. Ma il problema dei tanti Marco presenti ormai un po' dovunque resta, e il mio problema di educatore è ancora più serio. □

Da Calcutta a Berhampore via Krisnagar, continua un viaggio

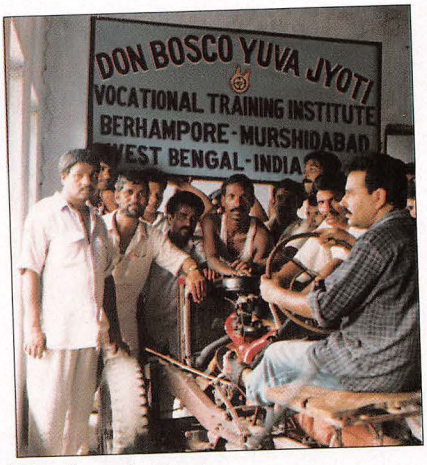
YUVA JYOTI, LUCE PER I GIOVANI

di Giancarlo Manieri

Quattro ore, da Calcutta verso l'interno, per vedere una delle opere più straordinarie dei salesiani in India. Quasi un'avventura che ha lasciato segni indelebili nel cuore.



Meccanici/riparatori al lavoro.



Yuva Jyoti è davvero una luce sul cammino senza futuro di tanti giovani.

La nazionale che da Calcutta porta a Krisnagar e a Berhampore è una strada presa d'assalto dai "bisonti" della strada. Il che non toglie nulla alla straordinaria bellezza del paesaggio dominato da piante e alberi tra loro diversissimi, corsi d'acqua, laghetti e stagni, piantagioni di riso, di tè e di iuta, e da splendide edicole alla dea Kalì, la cui particolarissima architettura, i colori, e la perfetta manutenzione contrastavano fortemente con il resto delle costruzioni: suggeriva l'idea di un edificio vestito a festa, rispetto agli altri che indossavano panni di lavoro o... di accattonaggio! Ma, si sa, presso tutti i popoli di ogni regione del mondo, da che mondo è mondo, al proprio dio è riservata – com'è ovvio – "la parte migliore".

TAPPA A KRISNAGAR...

A Krisnagar un convitto accoglie i ragazzi dei numerosi villaggi viciniori che presso i salesiani trovano possibilità di andare a scuola, arricchirsi di un mestiere e imparare ad autogestirsi (lavano i propri panni, cucinano, riordinano, puliscono...). Ci sono arrivato a tarda sera. Mi hanno accolto, oltre alla cordialità squisita dei salesiani, anche le rane! Saltellavano tranquille sotto il porticato quasi fosse casa loro, senza preoccuparsi troppo degli ospiti. Facevano giusto un salto indispettito verso il bordo del porticato quando stavi per pestarne qualcuna, segno inequivocabile di un'abituale familiarità coi residenti umani. Il sonno è stato accompagnato dal grido insistente di un non qualificato uccello notturno che doveva avere una gran voglia di compagnia per gridare tanto: alle tre di notte non se l'era ancora fatta finita.

La mattina presto sveglia e via. Ci attendevano altre due ore di macchina prima di Berhampore, dove i salesiani sono impegnati in un'attività sorprendente e straordinaria. È poco più che un villaggio Berhampore, ma è zeppo di giovani. La maggior parte di essi vive alla giornata, s'industria come può, s'inventa lavori dai più strani ai più comuni per sbarcare il lunario, e quelli che non trovano niente da fare o intristiscono inutilmente aspettando una qualsiasi occasione, o si danno a iniziative poco ortodosse... Non per nulla la zona è densa di delinquenza all'ingrosso e al minuto, e ben fornita di luoghi di detenzione, tutti immancabilmente zeppi di "clienti" per lo più giovani.

... POI A BERHAMPORE

In una regione povera di industrie ma ricca di materiale umano, i sale-

denso di insegnamenti.



Il "riscatto" viene dal lavoro. Lavori da noi quasi dimenticati a Berhampore sono in auge.

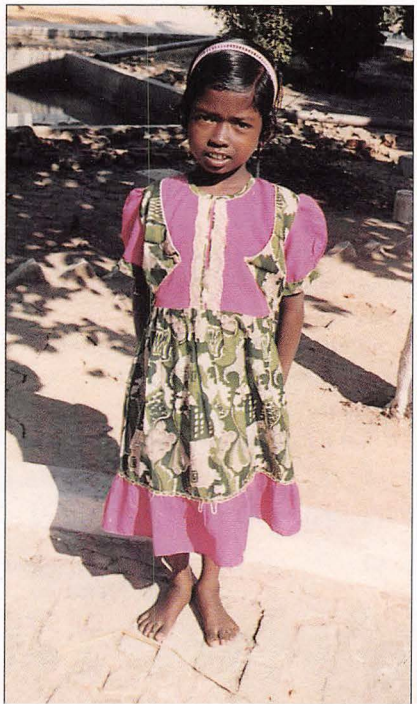


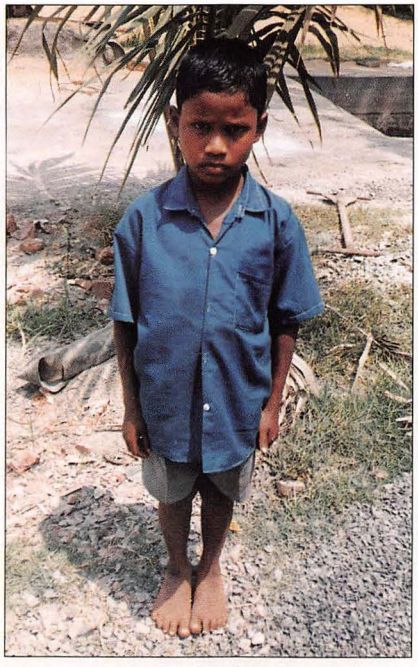
Intervista coi giovani detenuti... raccontano tristi esperienze e ringraziano i salesiani per il coraggio e la dedizione con cui li accolgono.

siani hanno pensato a un'opera coraggiosa e... pericolosa! Troppi i giovani allo sbando, quelli senza prospettive e senza futuro, troppi i teppisti di piccolo cabotaggio ma anche quelli d'alto mare! L'idea che ha folgorato don Scaria è stata quella di un lavoro di prevenzione unito a un lavoro di recupero: portare i giovani sbandati e nullafacenti dai salesiani e... *mandare i salesiani in carcere*! Lo scopo è lo stesso: insegnare un mestiere, far scuola di valori, educare alla prevenzione, lavorare al recupero... Un'idea un po' temeraria, ma il coraggio dell'incoscienza a volte fa miracoli. Giovani che vogliono tirarsi fuori da una vita grigia e senza futuro, o che vogliono ritrovare sentieri smarriti, o anelano a rimettersi in carreggiata, a "ricostruirsi", ce ne sono più di quelli che possiamo immaginare.

Certo non è facile in un contesto dove i ragazzi che non vanno a scuola lavorano per non più di 10/15 rupie per dodici ore di "servizio". Basta pensare che una rupia vale, più o meno, come 50 delle nostre vecchie lirette, corrispondenti oggi a tre centesimi di euro! Del resto lo stipendio di un impiegato, e anche di un insegnante, non supera spesso le 200 mila lire, il che significa 103,29 euro mensili, e per gli operai arrivare a 60 euro mensili è già un sogno.

Bimbi dell'oratorio di Berhampore.



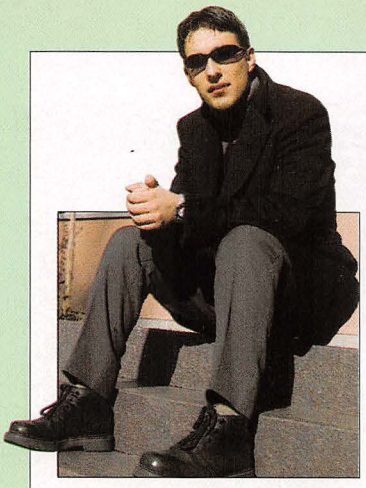


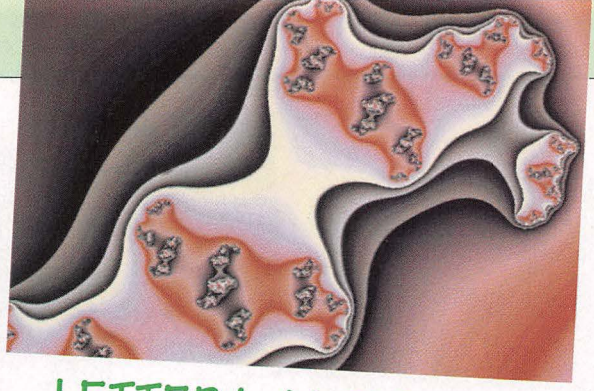
UNA BENEDIZIONE DI DIO

La "stazione culturale" creata dai salesiani a Berhampore si chiama Yuva Jyoti, luce per la gioventù... In effetti, lì i giovani che la frequentano vedono per la prima volta un po' di luce nel loro futuro. Attenzione: non sto parlando dei giovani migliori del Bengala Occidentale, al contrario, sto parlando di giovani non/incensurati, di detenuti o ex detenuti. Ogni giorno, infatti, arriva a Yuva Jyoti in treno un considerevole numero di ragazzotti, ospiti di luoghi di detenzione ubicati anche a 60 chilometri di distanza, che hanno chiesto e ottenuto il permesso dal governo di frequentare la scuola salesiana... Viaggiano, badate, senza scorta, e la sera, immancabilmente, se ne tornano in galera. Tutti. Nel collegio vanno a frequentare corsi per autoriparatori (un lavoro sicuro, dato l'enorme parco macchine e il loro pessimo "stato di salute"), per elettricisti, saldatori, meccanici "domestici", panificatori, manutentori, ortolani, tecnici di serre, sarti... Non c'è bisogno di calzolai, dato che in India la calzatura che va di più è il sandalo di plastica o quello che ti ha regalato mammà alla nascita! Oggi Yuva Jyoti onora il suo nome: è davvero una luce, perché a scuola s'impara anche il mestiere di vivere, con corsi di psicologia pratica, di formazione del carattere, di autostima...

Ma, dicevamo, Yuva Jyoti è famosa per un altro motivo... *(continua)*

(Servizio fotografico dell'Autore)





LETTERA AI GIOVANI

APRILE 2002

Pasqua è appena passata, ma la gioia della resurrezione non contamina tutti: c'è chi non ha risolto i suoi problemi, chi vorrebbe fuggire lontano, chi, affamato di tenerezza, cerca disperatamente di sopravvivere...

PENSIERI DENTRO

PUNTO DI VISTA

Ho letto tutto d'un fiato la tua lettera. Le tue parole sono altrettanti proiettili contro la vita, il mondo, l'uomo, la regola.
Ti senti schiavo, fin dalla nascita.
Droga, denaro, ribellione, rabbia sono le tue catene.
C'è un verbo in tutta questa apocalisse che ti lasci sfuggire come un tuo accorato, prolungato S.O.S.: "partire, andare lontano da tutti e tutto per nascere di nuovo, vivere senza pregiudizi o legami o dittature.
Ti sento per certi versi intangibile dal momento che avverto il tuo io messo a morte dal rifiuto, dall'ingiustizia, dalla ribellione di te stesso.
Ti sei dato la morte prima di morire. Ma non è così. Forse vorresti farmelo credere.

Lasciami parlare come farebbe un padre.
Non credere di camminare più in fretta cercando di andare lontano, quasi fuggissi da me che mi consumo d'amore per te.



Non puoi spogliarti della tua personalità, non odiare la tua stessa vita per fare esperienza altrove.
Le mie braccia sono sempre spalancate in attesa di stringerti al mio cuore.

Mi permetto una sola parola, come fossi una mamma.
Non sei chiamato, bambino mio, a conquistare la vita, quanto piuttosto a lasciarti generare da essa.
Nel tuo cuore troverai la via più breve per arrivare a me.
Non c'è terra, non c'è casa più ambita da abitare che quella del proprio io.
Occorre accettare il peso del proprio essere.
Abbi cura di te. Per me sei tutto.
Non diffondere tristezza. In te ci sono risorse e tanti motivi per essere felice.
Non temere di apparire troppo diverso o troppo uguale agli altri: sii te stesso.
Non fuggire, devi solo scendere o salire: scendere nel mistero e nella ricchezza del tuo cuore o salire a Dio, e lì troverai il tuo cuore nuovo.

Concludo come sacerdote.
Ti sento solo, ma affamato di amicizia, tenerezza. In te vive un bambino povero e orfano da far crescere. Senti il bisogno di ripartire da zero.
Vivi nella condizione di farlo e vuoi dimostrare a tutti che sei in grado di riuscirci.
Ti chiedo scusa se mi intrufolo nei tuoi sentimenti e ti do consigli senza esserne richiesto.
Un po' di umiltà potrebbe guarirti, non ti farebbe male.
L'umiltà vera non dispera mai.
Ti smantella solo per ricostruire nuovi approcci di vita. Nasce dalla prova, dalla sofferenza, come la tua. È il grembo della gioia.
L'umiltà nei giorni di rabbia, purifica i tuoi pensieri;
nei giorni di stanchezza dà riposo al tuo cuore;
nei giorni di fragilità e peccato chiede misericordia;
nei giorni di gioia glorifica il Signore.

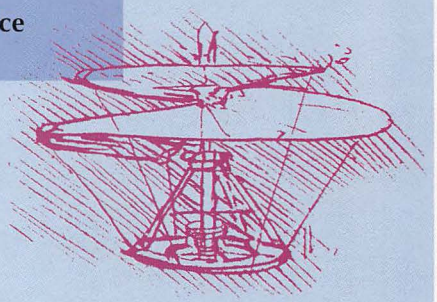
Sursum corda. Non abbatterti.
La vita è amore. Non prendertela se ti dico che ti voglio bene.

Tuo
Carlo Terraneo

La nostra indagine di questo mese di aprile 2002 prende in considerazione il museo regionale missionario di Fortín Mercedes nella Patagonia argentina, dove i salesiani sono sbarcati stabilmente nel lontano 1895, e attualmente gestiscono una scuola elementare e secondaria anche per interni, una parrocchia, un oratorio, un santuario dedicato a Maria Ausiliatrice con annessa casa per pellegrini.

INSERTO CULTURA

MUSEI SALESIANI



IL MUSEO REGIONALE DI FORTÍN MERCEDES

di Natale Maffioli

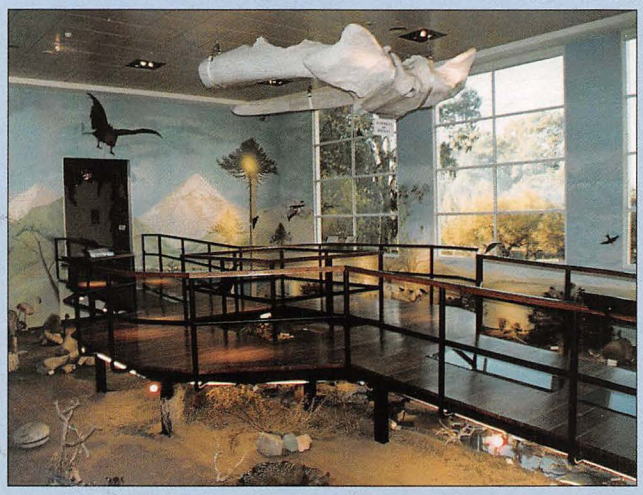
Fortín Mercedes è un centro di cultura e di spiritualità. Soprattutto spiritualità salesiana. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si prodigano da più di un secolo per tener viva la memoria delle imprese dei primi missionari. Qui è sepolto il "santino" della Pampa argentina, Zefirino Namuncurá, figlio di un cacico (capo) mapuche.



Inaugurazione del museo rinnovato, con il consigliere generale dell'America Cono Sud.



La grande passerella della sala 1: sotto di essa la ricostruzione dell'ambiente naturale (flora e fauna) della Patagonia.



Fino ad incontrare l'enorme mandibola di una balena.

È poco più che un villaggio Fortín Mercedes, ubicato nella provincia argentina di Buenos Aires. Le sue origini risalgono al 1833, quando il generale Juan Manuel de Rosas fondò un piccolo stanziamento militare sulle rive del rio Colorado e lo chiamò Fortín Colorado. Successivamente, nel 1858, per proteggerlo meglio dagli attacchi degli indigeni, fu trasferito nel posto attuale. Il nome si deve a un fatto miracoloso: durante un'epidemia che imperversò nella regione, il fortino fu preservato dal contagio, e si attribuì questo fatto al favore della Vergine; ciò spinse ad ampliare l'antica cappella che fu dedicata alla Beata Vergine della Mercede, patrona dell'esercito argentino. A quel tempo Fortín Mercedes era costituito da nient'altro che tre povere fattorie difese da una palizzata.

I SALESIANI

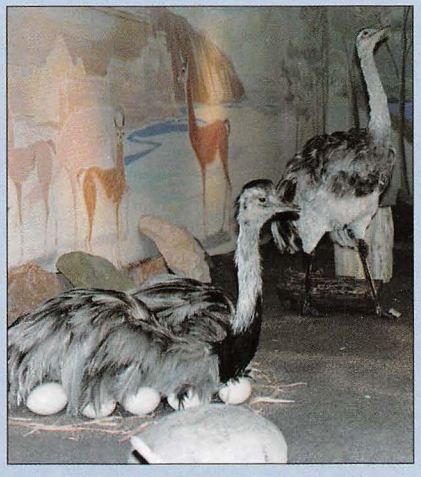
I salesiani giunsero nella zona una prima volta nel 1879 con monsignor Giacomo Costamagna, cappellano della *Expedición del Desierto*. Giunsero in seguito don Giuseppe Maria Beauvoir con don Domenico Milanesio. In un primo tempo fu proprio la cappella della Vergine della Mercede a servire da residenza ai primi missionari. In tanti passarono per il fortino, ma chi si dedicò con passione all'evangelizzazione della zona fu don Pietro Bonacina. Per esplicito mandato di monsignor Cagliero visitò frequentemente le fattorie sorte su entrambe le rive del rio Colorado. La presenza di numerosi ragazzi, alcuni dei quali orfani, rese necessaria la fondazione di un collegio con internato. L'opera ebbe inizio il 16 luglio 1895. Negli anni successivi l'opera cambiò sovente destinazione: fu scuola agricola, aspirantato salesiano e noviziato, studentato di filosofia per giovani salesiani e, per un certo tempo, teologato.

IL MUSEO

Un primo abbozzo di museo nacque nel 1925. Don Luigi Pedemonte aveva raccolto materiale per illustrare l'attività dei missionari salesiani: in un piccolo ambiente espose minerali ed esemplari di fauna e flora patagonica; una sezione era dedicata alle armi e agli strumenti di vita quotidiana delle antiche popolazioni della zona. Tutti gli oggetti (specialmente quelli della sezione naturalistica) furono catalogati da Rafael Orsi professore universitario. L'accrescimento del materiale determinò la necessità di acquisi-



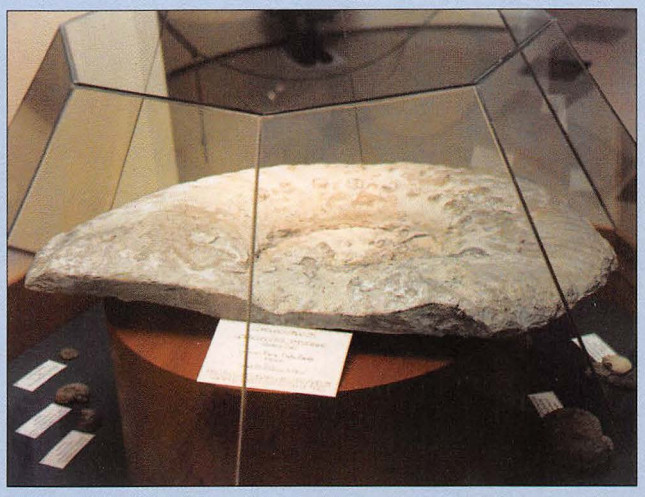
Il condor "Martín" che visse negli anni venti del secolo scorso assieme agli aspiranti di Fortín Mercedes.



Il ñandù, una specie di struzzo. Sulla parete il disegno di alcuni guanachi del Chubut.



La "Ruca" o casa degli araucani, popolo nomade, che perciò abitava in tenda formata da pelli di guanaco o altri animali.



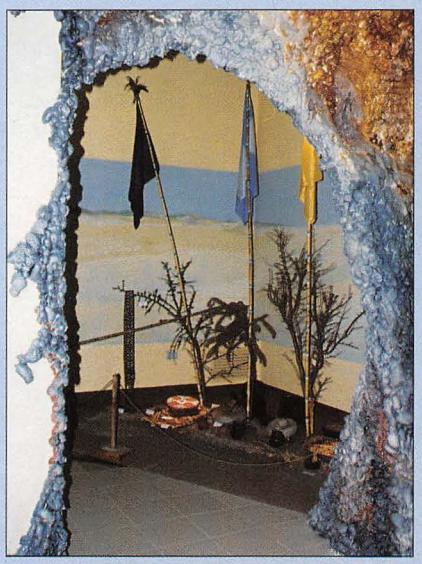
Una grande ammonite pietrificata di Covunco (Neuquén) che ha 150 milioni di anni. Misura quasi un metro di diametro; è la più grande finora trovata in Patagonia.

re nuovi spazi con conseguenti spostamenti, finché nel 1993 si determinò la costruzione di un nuovo edificio che potesse ospitare adeguatamente le collezioni, e che fosse in sintonia con gli edifici già esistenti. La nuova sede del Museo Regionale e Missionario fu inaugurata il 1° ottobre 2000. Nel 1966 l'antico fortino era stato ricostruito; ora fa parte integrante del Museo, ne costituisce una sorta di zona d'accoglienza.

Il Museo si compone di cinque grandi sale: una di accoglienza, una seconda dedicata alla flora e alla fauna; la terza espone testimonianze della popolazione che aveva abitato la zona, e ancora fossili e memorie delle varie campagne di conquista da parte del governo argentino nonché testimonianze della prima presenza dei salesiani. La quarta sala è dedicata al cardinale salesiano Giovanni Cagliero, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai tanti personaggi salesiani che hanno fatto la storia spirituale e materiale del territorio. Il complesso comprende infine un'ultima sala riservata alle esposizioni temporanee.



Il zorro (volpe) fueghino, la cui specie è estinta, è uno dei due unici esemplari esistenti al mondo.



Ricostruzione del "Rehue" o luogo sacro degli aborigeni della Patagonia, dedicato a "Futa Chao" il Gran Padre.



Il puma o leone americano... sembra stia passeggiando per la sala del museo.



Esemplari della fauna patagonica.

Sulle pareti esterne del museo sono stati affrescati alcuni episodi della vita di Don Bosco e dei primi salesiani che, giunti al seguito dell'esercito conquistatore, si sono dedicati alla cura materiale e spirituale della popolazione indigena. Infine, accanto alla reception è stato allestito un ambiente per la proiezione di filmati connessi con l'attività del Museo; alcune immagini sulle pareti e sulle vetrate rendono ragione della validità della presenza salesiana sul territorio.



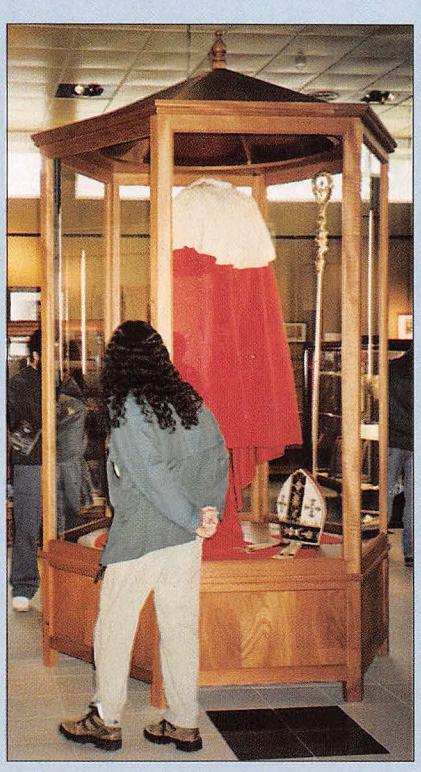
Inginocchiatoio, quadro e talare di monsignor Cagliero.



La statua di Zefirino Namuncurá col poncho che gli ha regalato la mamma, e a destra l'urna dove furono posti i suoi resti mortali.

PARTICOLARI...

La **prima sala** dedicata a *fauna* e *flora* presenta un'esauriente documentazione espositiva della regione patagonica. I visitatori camminano su una passerella sopraelevata che ricorda il ponte di un'imbarcazione, come se non dovessero disturbare gli abitanti di un habitat incontaminato. Per rendere più verosimile l'ambientazione del materiale esposto, sulle pareti sono stati dipinti alcuni scorci del caratteristico paesaggio patagonico. Al centro dell'ambiente, sospesa con tiranti al soffitto, s'incontra l'enorme mandibola di una balena. Sul pavimento sono presentati esemplari tipici della fauna del territorio; alcuni di questi sono davvero preziosi come la *volpe fueghina*, una specie estinta di cui esistono due soli esemplari in tutto il mondo, e uno è proprio quello del Museo. Compaiono poi esemplari di *ñandù*, di *puma*, di diversi volatili, caratteristici all'ambiente patagonico.



La cappa cardinalizia di monsignor Cagliero.

Sopra l'ingresso della **seconda sala** è collocato un condor imbalsamato: è il *Condor Martín*; la storia di questo volatile è legata a Fortín Mercedes: catturato, si adattò alla cattività ambientandosi completamente nella vita dei giovani: li seguiva a passeggio e giocava con loro durante le ricreazioni. Al termine dei suoi giorni fu imbalsamato, ed è divenuto il simbolo del Museo.

Nella **terza sala**, quella delle testimonianze dei primitivi abitanti della Patagonia, sono state ricostruite alcune loro caratteristiche abitazioni; sono in mostra le armi, gli strumenti e altri oggetti tipici dell'attività indigena. Non mancano in questa sezione esemplari di fossili e minerali di grande interesse. In questa parte del Museo sono state poste alcune testimonianze legate a **Zefirino Namuncurá**, figlio del capo (*cacico*) indigeno Manuel; un giovane, Zefirino o Ceferino, che ha fatto proprio l'ideale di santità che fu di san Domenico Savio, e ora anche lui è avviato all'onore degli altari.

Lo slogan della **quarta sala** è: "Un sogno che diventa realtà". Qui sono conservate le testimonianze dell'attività dei salesiani: al centro in una teca esagonale è custodita la cappa cardinalizia, il pastorale, e la mitria del cardinale Cagliero. Nelle vetrine tutto attorno sono esposte testimonianze dell'attività di tanti missionari e missionarie salesiani che hanno speso la propria vita per la promozione umana e cristiana dei patagoni: oggetti di uso comune e personali di don Pietro Bonacina, di Artemide Zatti, il coadiutore salesiano da poco proclamato beato dal Papa; di don Domenico Milanesio, di don Zaccaria Genghini, di don Vachina, l'apostolo del Chubut. E anche arredi della cappella della Madonna della Mercede e del tempio di Maria Ausiliatrice. L'**ultima sala** poi è dedicata, come accennammo, alle esposizioni temporanee del tanto materiale di proprietà del Museo che non trova spazio nelle teche della parte permanente.

Natale Maffioli

E ADESSO... GIOCHIAMO!

IL DOCTOR J.
di Jean-François Meurs

«Caro Doctor J., avevo deciso di andare a visitare Monica, una collega che aveva lasciato il lavoro. Telefono per un saluto, e lei ci invita a cena. Ci andiamo tutti e quattro: io, mio marito, Matteo 8 anni e Antonina 12. Terminato il pasto, Monica ci propone di giocare tutti insieme, grandi e piccoli. Siamo rimasti sorpresi, ma questo era per loro del tutto naturale. Le loro figlie, 17 e 14 anni, sono andate a prendere dei giochi di società. Poiché eravamo numerosi – loro hanno anche un ragazzo di 10 anni, Andrea – ci hanno proposto un gioco che consiste nel costruire ciascuno una torre con pezzi di legno di tutte le forme ricevuti dagli altri giocatori; ero attonita nel vedere giocare mio marito, non l'avevo mai visto così accanito. Matteo era radioso e Antonio attentissimo e allegro, lui che non gioca mai se non da solo col suo PC. E ho anche osservato la grande complicità che esisteva tra i nostri amici e le loro figlie, si stuzzicavano, ma si felicitavano anche a vicenda. Terminato questo gioco, il loro figlio Andrea ha chiesto di giocare a nascondino, fuori, al buio, al lume di candela. Infantile come gioco, ma ci siamo divertiti un mondo. Rientrando a casa, Matteo ci ha fatto un rimprovero: "Voi non avete mai il tempo per giocare con me!". Io mi domando dove abbiamo sbagliato, considerando che giocare è l'occupazione dei nostri figli, non la nostra. A casa di Monica giocare è una tradizione, mentre da noi, sempre sovraccarichi di lavoro, non c'è questo spirito! Forse sarebbe bello proporre di quando in quando una serata di giochi in famiglia.»
Marinella, Vercelli

Cara Marinella,
Io credo che esista una "cultura del gioco" in certe famiglie – poche a dire il vero – che si riservano del tempo per giocare insieme. Magari rubando quello dedicato alla TV, benché bisognerebbe saper gestire anche quello riservato al lavoro. Perché il gioco è importante. Con quale frequenza? Mah, per esempio una sera alla settimana, o ogni due settimane, o solo nelle serate invernali, o... Insomma la frequenza e le modalità non hanno importanza. Ciò che è importante è che non sia assente, perché fa parte dei tesori che i bambini non dimenticheranno più.



■ **Questo appuntamento col gioco cancella o rende più accettabile** l'altro tipo di relazioni che i genitori hanno abitualmente coi figli: "Hai finito i compiti? Hai riassettato la camera? Mi fai vedere la pagella? Non andare a letto tardi!...". È un momento di grande gratuità: nessuno è giudicato, né deve rendere conto a qualcuno. Giocare in famiglia è creare uno spazio riservato al piacere senza altri pensieri. Ci si scambiano strizzatine d'occhio, si creano simpatiche complicità, si mettono in atto tentativi di seduzione... Si grida anche, ma per scherzo; ci si eccita, si prepara un buon colpo, s'impara a essere furbi, a non scoprire le proprie carte; si fanno alleanze, si gioisce per una riuscita momentanea, s'impara a perdere... Insomma genitori e figli sono finalmente sullo stesso piano. E quanta ricchezza di situazioni!

■ **Spesso i genitori giocano col figlio fino a sei anni.** Dopo di che, lo persuadono a giocare da solo con le sue costruzioni o la sua macchinina. L'intenzione è lodevole: "Bisogna che impari a essere autonomo, industriandosi da solo o cercando l'aiuto dei compagni". Vero. Ma si dimentica che il bambino ricerca già per conto suo il contatto, lo scambio; il pericolo è che si separi troppo presto dalla famiglia, e viva in parallelo con essa. Durante il gioco ci si raccontano delle storie, ci si stuzzica, si comunica, insomma: una "cultura del gioco" è spesso presente là dove esiste una "cultura del dialogo e dello scambio". Non è troppo tardi perché anche voi possiate arricchire la vostra cultura familiare di momenti ludici, ma è più utile iniziare fin dall'infanzia.

■ **C'è di più: occorre variare i giochi:** ogni fanciullo è differente e si arricchirà attraverso il gioco alla sua maniera: in logica, in ricchezza di vocabolario, in abilità manuale, in rapidità, in immaginazione... Il gioco è preceduto e seguito dal dialogo: prima si sceglie il tipo di gioco, si anticipa il piacere, si ricordano le regole. Dopo non ci accontenteremo di felicitarci con i vincitori, e consolare quelli che hanno perduto, perché sarebbe ridurre il gioco al risultato finale: "Bravo!" o "peccato!". Si deve invece commentare, riconoscere che "è stato bellissimo giocare insieme", e apprezzare le qualità dei singoli: "Mi mostrato un buon colpo", "Avevi ragione a metterti d'accordo con lei", "Come hai fatto a indovinare?". I "grandi" possono incoraggiare e insegnare ai più piccoli a riflettere, i più giovani danno l'apporto della loro spontaneità. Giocare, come dice Montagne, "è confrontare il proprio cervello contro quello altrui". Il gioco è un potente fattore d'integrazione familiare e di comunione.

■ **Non è raro che si aggiunga qualche altro piacere** approfittando della circostanza: un piccolo dessert, una bibita tonificante, un bicchiere di vino da gustare. Allora, ci si rende conto che giocare insieme è una festa. Certi giochi approfondiscono l'interiorità, quando mettono in contatto con il fuoco, la notte, la luce, la natura, ma anche la solidarietà, la collaborazione, la condivisione. Addomesticano le emozioni, iniziano al linguaggio simbolico e ai grandi valori umani. □

A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

di Graziella Curti



Più volte eletta cittadina onoraria e donna dell'anno a Costa Rica, dove ha lavorato per più di quarant'anni tra i più poveri, Maria Romero, Figlia di Maria Ausiliatrice, è la prima donna del Centro America che raggiunge gli onori degli altari.

Maria nacque in Nicaragua, la terra dei vulcani e dei laghi. Da lì prese il suo carattere vulcanico per le continue iniziative e nello stesso tempo calmo, come le acque lacustri, per quel senso di pace che riusciva sempre a trasmettere. Venne alla luce all'inizio del secolo scorso, in una famiglia benestante di Granata. Studiò con gusto pianoforte e violino, mentre frequentava il Collegio delle FMA. Temperamento di artista, sapeva disegnare molto bene ed era brillante sia nella scuola, sia nelle relazioni: caratteristiche fondamentali per essere salesiana. A 18 anni, Maria iniziò il suo cammino per diventare Figlia di Maria Ausiliatrice. San José di Costa Rica divenne il campo della sua missione in cui privilegiò i più poveri, i ragazzi e le ragazze della strada.

Un giorno, una sua alunna le raccontò di una sua visita in un quartiere di periferia dove "le famiglie, bambini, vecchi, giovani vivono in catapecchie di cartone, con pavimento in terra battuta, senza mobili...". Questo bastò a suor Maria perché fosse presa, come dicevano le amiche, dalla mania dei poveri. E subito inventò le missionariette, ragazzine del Collegio che andavano a due a due, come i discepoli, nei sobborghi ad aiutare e a fare catechismo. Nacquero così decine e decine di oratori festivi dove arrivavano migliaia di ragazzini per pregare, giocare, ricevere abiti e cibo. Ma suor Maria non solo scelse i poveri e si consacrò ad essi, riuscì a convincere i più ricchi ad essere solidali con chi non aveva nulla.

LE CITTADELLE DI MARIA

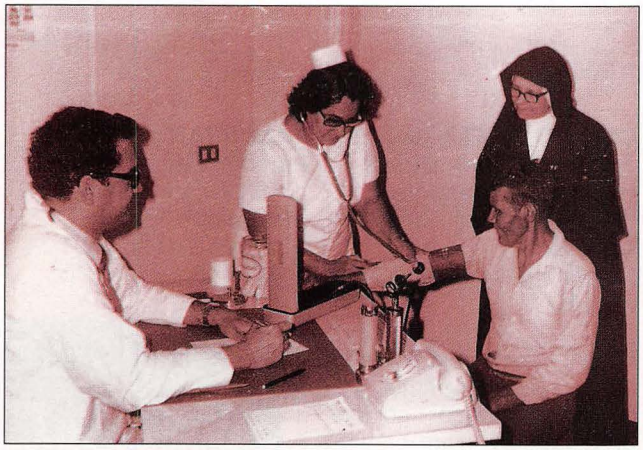
Dopo la *Casa de la Virgen*, che era dimora per i poveri con dispensario medico, scuola di orientamento sociale e casette per le ragazze povere ed abbandonate, Maria aveva un altro sogno da realizzare. Le persone che lavoravano alle opere sociali avevano visto anche le case in cui vivevano gli assistiti. Se case potevano chiamarsi: non c'erano sedie, né letti, né piatti per mangiare. Il Papa dalle pagine de L'Osservatore Romano, invitava a preoccuparsi di più dei poveri, aiutandoli nelle loro necessità. "Che cosa farebbe don Bosco?", si domandava Maria. Dopo molto pregare venne l'illuminazione: un gruppo di signore per soccorrere i senza tetto. E lì stesso, in chiesa, lei, disegnatrice per vocazione, disegnò il suo prossimo progetto: un grande cerchio, un sole con scritto nel centro il nome dell'associazione che avrebbe fondato: ASAYNE, cioè *Asociación Ayuda Necesitados*. Segnò i quattro punti cardinali e scrisse i nomi delle periferie di San José dov'era più urgente dare case ai senza tetto: stavano per sorgere le *Cittadelle di Maria Ausiliatrice*.

E subito, da grande organizzatrice, pensò, oltre ai prestiti bancari anche a una sorta di azionariato popolare per far partecipare i ricchi alla costruzione delle *cittadelle*: creò dei buoni da 100 e più *colones*. E poi pensò anche a una sorta di



S. José de Costa Rica: opera sociale Suor Maria Romero.

missionaria, in questo mese sarà "beata".



Suor Maria Romero al consultorio medico.



Suor Romero ripresa di fronte al duomo di Milano, durante il suo viaggio in Italia.



Il laboratorio di cucito organizzato da suor Romero.

tutor del progetto: le signore dell'Associazione si sarebbero occupate di tutta l'organizzazione e i signori, avvocati, ingegneri, industriali..., si sarebbero invece occupati della costruzione stessa delle cittadelle. Oggi tutte queste opere sussistono, e sono gestite da schiere di laici che, insieme con alcune suore salesiane, hanno raccolto il testimone profetico di suor Maria, e continuano a organizzare la speranza.

FIORETTI QUOTIDIANI

Tutto era semplice nella vita di suor Maria. Si rivolgeva con l'abbandono di un bimbo alla sua Regina, come chiamava la Madonna, e al suo Re, Gesù. Era tale la sua fiducia che neppure le molte situazioni difficili che dovette affrontare riuscirono a intaccare il suo amore aperto e franco, la sua voglia di vivere, la sua allegria. Per lei, i piccoli miracoli quotidiani entravano a far parte dell'ordinaria amministrazione. Un giorno, doveva pagare 500 colones per il pane dei ragazzi, ma la cassa era vuota. Arrivò il fornaio con le ceste colme e... la fattura. Maria senza allarmarsi gli disse: "Aspetti un momento". Poi pregò la Madonna chiedendole: "Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia". Si aprì la porta ed entrò una cooperatrice che le disse con gioia: "Ho potuto vendere quel terreno, prenda". E le consegnò una busta. Nella busta c'erano 500 colones. Così capitò per i biscotti. C'erano dieci scatole da cento porzioni. I piccoli erano mille. Suor Maria si raccomandò molto con la suora della distribuzione che non ne desse alle mamme, perché i biscotti erano contati. Ma, questa si lasciò impietosire e li distribuì a tutti. Al termine, si accorse di aver esaurito una sola scatola.

Quando lei chiedeva qualcosa alla Madonna, la Vergine sorrideva e lei a sua volta trasformava questo sorriso in tanto benessere per i più poveri. Le testimonianze dicono che Dio le concesse il dono della bilocazione, le diede la forza di muovere le coscienze, di guarire i mali interni e anche le malattie fisiche.

SMS PER IL CIELO

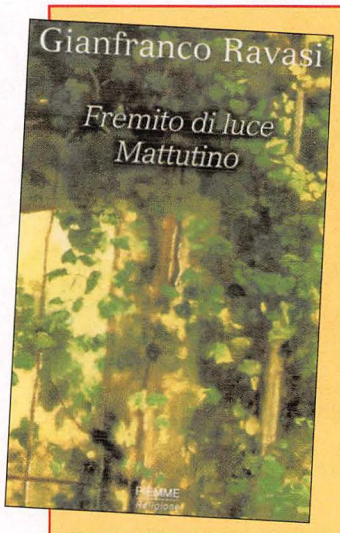
In una biografia recente, suor Maria è stata definita **contemplattiva**. Era veramente così. Le sue giornate si snodavano in una attività intensa, ma dato che il suo cuore dimorava in Dio, lei riusciva a essere insieme Marta e Maria. Ai suoi tempi non esisteva il cellulare, e tanto meno gli SMS, ma lei anche in questo fu originale e profetica. Alla sua morte, si sono ritrovati moltissimi foglietti volanti con i suoi rapidi messaggi per il cielo. Alcuni sono dichiarazioni d'amore per il suo *Re* e per la sua *Regina*; altri sono pensieri sullo stile evangelico di comunione; i più numerosi recano laudi, alla maniera francescana, per le bellezze del creato e tutte le opere di Dio. Essendo un'artista, suor Maria usava tutte le modalità di espressione che conosceva per rendere più belli i suoi messaggi. Spesso suonava, cantava o scriveva poesie, coltivava fiori.

All'alba, molte volte, si metteva all'organo e intonava la canzone napoletana preferita *O Sole mio* per onorare il suo Sole, il Dio della vita. Un giorno, alcune ragazzine ospiti de la *Casa de la Virgen*, guardando dalle finestre, la videro parlare con le rose e, fatto meraviglioso, i fiori tutti tesi verso di lei benché non ci fosse vento che potesse determinarne l'inclinazione. Anche alla fine della sua vita, in riposo per qualche giorno vicino all'Oceano, disse: "Io vedo Dio in ogni goccia di questo mare. Come deve essere bello morire di fronte al mare!".

Messaggio ricevuto. Poche ore dopo, i parenti trovarono suor Maria addormentata per sempre. Era il 7 luglio 1977. □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



FREMITO DI LUCE. MATTUTINO
di Gianfranco Ravasi
PIEMME,
Casale M. (AL), 2001
pp. 396

Il "mattutino" era il canto di lode che nei monasteri si intonava all'aurora. Le brevi meditazioni qui proposte sono una sorta di liturgia "laica" (dal greco laós, cioè popolo). Sono riflessioni dedicate a credenti e atei, ad anziani e giovani. Questo costituisce il sesto volume di una "piccola biblioteca dello spirito" le cui riflessioni (sin dal 1992 pubblicate sul quotidiano "Avvenire") sono state raccolte seguendo lo snodarsi dei mesi e dei giorni: suggestioni, schegge di pensiero, illuminazioni interiori sono ispirate dalle fonti più svariate (autori del passato e scrittori moderni, maestri dello spirito e pensatori agnostici, voci tenere e proteste appassionate). Sul cammino talvolta faticoso della vita, queste parole meditate accendono una scintilla di luce.

TESTIMONIANZE

PICCOLE STORIE DI FEDE
di Piera Egidi Bouchard
Effatà Editrice,
Cantalupa (TO), 2001
pp. 96

Storie che fanno trasparire la verità della Parola che illumina la vita dell'uomo; una lezione che si rinnova nella varietà delle situazioni, dei personaggi, delle occasioni di emozioni e di meditazione, di intrepida fiducia o di ritrovata speranza. Non si tratta di storie di religione o di chiesa, ma di una attenzione verso le persone segnate dalla vita, per indicare una via di salvezza. Sono "storie di fede": annunciano che, nonostante ogni apparenza negativa, Dio risponde ai problemi dell'uomo.

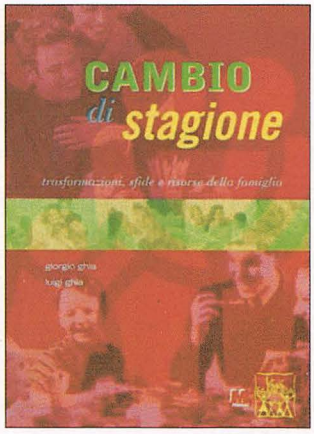


Emergono così, da storie apparentemente ordinarie, pagliuzze di sapienza e fili di speranza per imparare a vivere con fede e di fede. Ne risulta un semplice ma efficace aiuto per chi vuole riflettere sul senso dell'esistenza, ma senza presunzioni, perché "Dio parla nella vita umana".

FAMIGLIA OGGI

CAMBIO DI STAGIONE
Trasformazioni, sfide e risorse della famiglia
di Giorgio e Luigi Ghia
Monti Ed.,
Saronno (VA), 2001
pp. 152

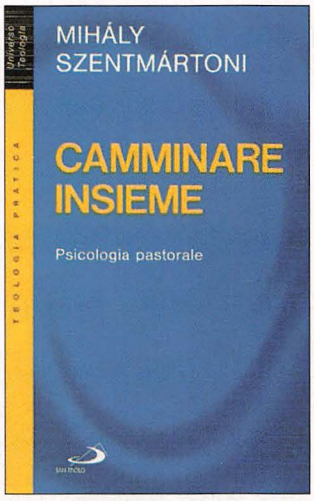
Il testo rivolge uno sguardo amico e aggiornato sul contesto storico sociale della famiglia... un'istantanea che ritrae la situazione, fa capire quale valenza e quale significato abbia nel contesto culturale che ci circonda. È un'analisi dei mutamenti per afferrare le trasformazioni che portano moglie, marito e figli su lidi diversi e inconcepibili solo dieci anni fa, con particolare attenzione all'evoluzione del ruolo della donna, del mercato del lavoro e delle responsabilità domestiche. È una porta spalancata sul futuro, in vista di orizzonti possibili perché la famiglia è viva, ma cambia e si vuole intuire in che direzione: riduzione delle nascite, nuovo ruolo genitoriale di educazione, cura personale e degli anziani, comunità di vita familiare.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

QUALE PASTORALE

CAMMINARE INSIEME
Psicologia pastorale
di Mihály Szentmártoni
San Paolo,
Cinisello B. (MI), 2001
pp. 254



Tra le caratteristiche della nuova evangelizzazione entra anche un nuovo modo di fare pastorale. In tale direzione questo testo traccia un programma e manda un messaggio per una nuova pastorale della comunità cristiana: consulenza; direzione spirituale; confessione; assistenza dei malati, dei moribondi, delle persone in situazione di handicap; guida alle persone in difficoltà. La novità sta nel dialogo interdisciplinare tra la psicologia e la teologia, con la descrizione delle situazioni psicologiche sottostanti alle diverse impostazioni pastorali. In una situazione di staticità parrocchiale, l'affrontare in modo nuovo alcune situazioni pastorali può costituire anche un chiaro segno di rinnovamento della stessa vita ordinaria della comunità.

COMPITI ECCLESIALI

LA FUNZIONE DI INSEGNARE NELLA CHIESA
nella legislazione attuale
di Angelo Giuseppe Urru
pp. 230

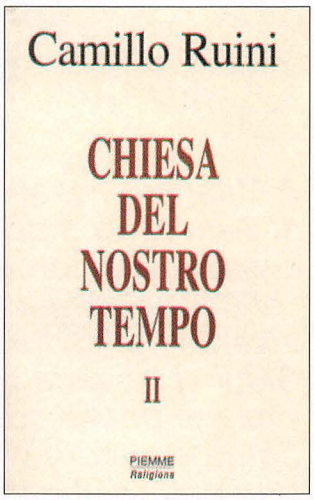
VESCOVO, CHI SEI TU?
di Cosmo Francesco Ruppi,
pp. 122
VIVEREIN, Roma, 2001

Il compito di insegnare è la missione propria della Chiesa e non solo della gerarchia. **Nel primo volume** è sviluppato il trattato sull'attività missionaria della Chiesa del nostro tempo. Vengono chiariti i ruoli dei laici nella predicazione, nella catechesi, nell'evangelizzazione e nell'uso dei mezzi della comunicazione. Si sottolineano particolarmente i diritti e le responsabilità dei genitori nell'educazione dei propri figli. **Nel secondo** si parla del ministero proprio del Vescovo, come successore degli Apostoli, figura chiave nella vita e nella missione della Chiesa. Ruolo che non è sempre chiaro agli occhi dei fedeli. Se ne descrivono le funzioni ministeriali per farne comprendere la responsabilità nell'animazione missionaria della vita della Chiesa locale.



MISSIONE ECCLESIALE

CHIESA DEL NOSTRO TEMPO
di Camillo Ruini,
PIEMME
Casale M. (AL), 2001
pp. 444



Le tematiche esaminate dal Consiglio Permanente della CEI, qui presentate dal suo Presidente, riguardano la fede cristiana e i suoi contenuti a confronto con la domanda religiosa in un mondo che cambia, ipotizzando possibili risposte per i credenti. Nel nuovo contesto la Chiesa cerca il modo di comunicare la fede, con un rinnovato slancio missionario. Questa è anche la precipua finalità del "progetto culturale", orientato in senso cristiano, le cui caratteristiche vengono attentamente analizzate e gli sviluppi stimolati e rilanciati: il confronto con la cultura, visto anche nell'ottica di una qualificata presenza cristiana nei mezzi di comunicazione sociale; le problematiche etiche; il tema della famiglia; i problemi emergenti dalla situazione sociale, economica e politica...

BIBBIA

NAVIGARE NELLA BIBBIA
Dizionario biblico illustrato
a cura di
Silvana Colombu ed altri,
Claudiana ELLEDICI,
Torino, 2001
pp. 240

È rivolto ai ragazzi, ma appare interessante anche per giovani e adulti. Presenta 95 voci. Sebbene a struttura alfabetica, le parole sono collegate tra di loro con un filo rosso di rimando, per cui va al di là di una semplice consultazione. Gli argomenti sono integrati con pagine di illustrazioni raffinate, evocative di ulteriori informazioni, con delle finestre che ricordano quelle interattive del mondo del computer e che sono pensate per indirizzare come una bussola la navigazione, offrendo a chi legge indicazioni di tempo e luogo, di rimandi al testo biblico, nonché di suggerimenti per proseguire la lettura.



È una scelta meditata di nozioni-base che il lettore è in grado di accrescere e collegare in sequenze tematiche con interessi cognitivi e spirituali.



VUOI CONOSCERE DI + IL MGS?

ZONA ADRIATICA (IAD)
(Abruzzo, Marche, Umbria)
Ezio Rossi
Tel. 071/28.10.265
Email: pg.iad@tiscalinet.it

LAZIO (IRO)
Roberto Colameo
Tel. 06/44.40.721
Email: rcolameo@pcn.net

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Gianni D'Alessandro
Tel. 0187/77.78.40
Email: pastorilt@libero.it

LOMBARDIA/EMILIA ROMAGNA (ILE)
Stefano Vanoli
Tel. 02/67.07.43.44
Email: svanoli@salesiani.it

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Calabria, Puglia, Basilicata)
Pasquale Cristiani
Tel. 081/78.09.270
Email: pgime@pcn.net

PIEMONTE/ VALLE D'AOSTA (ICP)
Stefano Martoglio
Tel. 011/52.24.238
Email: pgicp@pcn.net

SARDEGNA (ISA)
Antonello Sanna
Tel. 070/65.96.36
Email: pg-isa@libero.it

SICILIA (ISI)
Francesco Di Natale
Tel. 095/43.96.41
Email: pgisi@dimtel.nti.it

TRIVENETO EST e OVEST (IVE/IVO)
(Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia)
Ivan Brotto
Tel. 041/ 590.23.38
Email: ive@cnos.inet.it
Roberto Dal Molin
Tel. 095/ 43.33.00
Email: cspg@issz.vr.it

IL RE DEI GIOCHI

di Giovanni Eriman



Simpatico disegno del *Bociu* per il suo 90° compleanno.

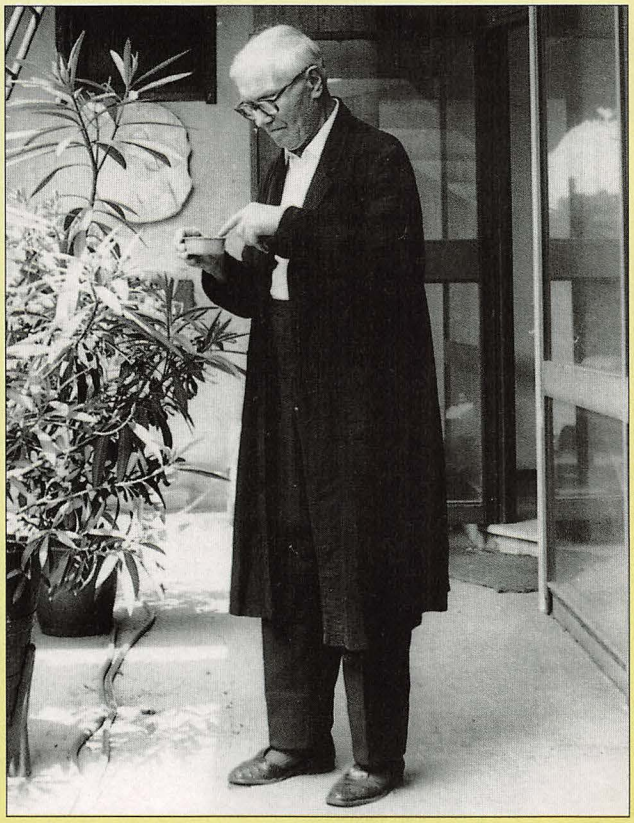
A Milano gli exallievi che passavano al Sant'Ambrogio per un saluto ai salesiani, cercavano tutti "el Bociu". Era il monumento vivente dell'Istituto e dell'oratorio. Di lui si trovano poche foto e sono rimaste poche cose, ma la sua figura è ancora viva nel cuore di tutti coloro che l'hanno conosciuto.

Al *Bociu* va associato il bunker, al bunker il *Bociu*: il *Bociu* sta al bunker come l'impiegato all'ufficio, il meccanico all'officina. La vita che il Bociu non passava a scuola o tra i ragazzi la passava nel bunker: se non lo trovavi in cortile, era lì sotto. A fare che cosa? A inventare giochi per i suoi ragazzi. Il bunker era un po' officina, un po' magazzino, un po' esposizione, un po' ufficio, un po' pista di collaudo... Per entrarci ci voleva l'accredito. Del *Bociu* naturalmente. Ma chi era infine costui? Semplicemente un salesiano laico, il coadiutore Giuseppe Nidasio, "il salesiano più singolare che abbiamo conosciuto", affermano molti exallievi di quegli anni.

DI PIÙ NON SI PUÒ

Amava i suoi ragazzi, il *Bociu*, come pochi sapevano amare: a loro aveva dedicato ogni istante della sua vita, dalla mattina alla sera e spesso anche dalla sera alla mattina. Anche quando andava in famiglia per un po' di riposo, i ragazzi ce li aveva sempre nel cuore, nei pensieri e nei discorsi. Così, ad esempio, a Natale capitava che i Nidasio si radunassero dallo zio prete, parroco a Bergoro di Busto Arsizio. Beh, credete che in quelle occasioni di raduni interparentali si parlasse di parenti, di affari, di fastidi, di matrimoni, di lavoro?... Sbagliato! Si parlava di ragazzi, anzi no, *dei* ragazzi, quelli del *Bociu*. E ancor meglio, per dirla tutta vera, era il *Bociu* che parlava dei suoi ragazzi e dei giochi che inventava per loro, dei soldi che ci volevano per i materiali e le riparazioni, del tempo che bisognava rubare al sonno... E tutti gli anni, immancabilmente, finiva allo stesso modo: lo zio parroco lasciava un certo cassetto della scrivania aperto con un mucchietto di soldi in banconote e spiccioli: "*Pepìn, tira su quel che te voeret*, prendi quel che vuoi!". Lui, regolarmente, arraffava fino all'ultimo spicciolo. Per i suoi ragazzi. Naturalmente.

Poi dal bunker uscivano giostre, altalene, *carelot* (specie di go kart artigianali in cui il motore era un ragazzo), trenini, trampoli e mille altre diavolerie con le quali intratteneva alunni e oratoriani. "Ad ogni ragazzo il suo gioco", soleva ripetere. Non amava i ragazzi/spettatori che per lui erano solo dei perditempo, voleva vedere tutti impegnati. Quando compariva in cortile, nei rari momenti in cui non era carico di giochi come un biroccio, aveva attorno a sé un nugolo di ragazzi che parlavano tutti insieme, chiedevano cento cose diverse, spintonavano per conquistare il posto più vicino a lui; egli cercava di rispondere a tutti con una calma e una pazienza che non si sa proprio dove andasse a prenderle.



Il signor Nidasio col suo immancabile "spolverino", così lo ricordano i suoi ragazzi.



Quand'era carabiniere... senza averne la vocazione!



Capitan "*Bociu*" con l'espressione di circostanza!



Carico d'anni e di meriti!

CARNEVALE E OLTRE

A carnevale il *Bociu* era doppiamente re. Non solo era l'ideatore e il realizzatore di carri, maschere, cortei, canti, scherzi e di tutto l'apparato scenografico di circostanza, ma lui stesso si "travestiva" per l'occasione: diventava generale. Non perché gli piacesse comandare, ma perché voleva che tutto procedesse senza intoppi. Si metteva a capo di quella pittoresca processione di maschere che attraversava le vie del quartiere, e senza tante remore, con gesti imperiosi e piglio autoritario fermava il traffico per far passare l'allegro corteo di centinaia e centinaia di ragazzi vocianti, anzi urlanti che si divertivano da morire. Quelle "cerimonie" preparate a puntino non le dimenticavano più e alcuni ne parlavano a distanza di decenni. Nei panni di generale dei carabinieri del resto ci si trovava a meraviglia, lui che il carabiniere l'aveva fatto sul serio dal 1916 al '19. Un tutore dell'ordine un po' speciale. Lui stesso raccontava divertito un aneddoto occorsogli quando si provò ad arrestare e tradurre in questura un ladruncolo. Quel giorno il "carabiniere a piedi" Giuseppe Nidasio che faceva la ronda in bicicletta, si presentò al capo senza bici, il che era normale, e senza l'arrestato, il che non era affatto normale:

– Beh, dov'è il malandrino?
– Fuggito, capo!
– Come sarebbe a dire?
– Sì... ecco, quando sono arrivato qui, l'ho perso di vista per un attimo, mentre appoggiavo al muro la bici e aprivo il portone. Il furbastro mi ha fregato la bici e... se l'è squagliata!
– Ma in questi casi, si spara, per intimidazione. Hai una pistola no?
– Sparare? Per una cosa così...
– Ho capito! Lei, caro Nidasio, faccia il sacrestano invece che il carabiniere!

Ma non era un giullare il *Bociu*. Era un uomo serio, un professionista preparato, un insegnante severo, un religioso pieno di Dio. Maestro tipografo, a scuola pur col sorriso sulle labbra e la sua proverbiale pazienza sapeva essere severo ed esigente. Ci teneva a che i suoi ragazzi apprendessero bene e lavorassero meglio. Ci teneva a fare da guida ai visitatori, mostrando i lavori realizzati dai suoi alunni e spiegando con competenza le diverse fasi per arrivare al prodotto finito.

El Bociu non era uno che lavorasse senza scopo. Suo scopo era far del bene al ragazzo, farne un ragazzo come voleva Don Bosco, un onesto cittadino e un buon cristiano. Il catechismo lui non lo faceva imparare a memoria ma lo metteva in pratica perché tutti vedessero e imparassero. Poi ci pregava su e non poco. Tant'è che qualcuno l'ha definito un trinomio: "*scuola, gioco, chiesa*". Bello! Anche se difficile: per armonizzare tre cose che appaiono così diverse ci vuole un santo. Lui, a detta di molti suoi exallievi, santo lo era, "un po' a modo suo... o meglio no, a modo di Don Bosco che aveva inventato una santità allegra!". Alla fine della vita lo vedevano passeggiare col rosario in mano e il suo solito sorriso per ore.

ANCHE CELENTANO

Un giorno si presentò all'oratorio il "Molleggiato". Proprio lui, l'Adriano nazionale. Ci capitava quand'era a Milano sia per fare le prove col suo Clan, sia per venire a messa la domenica. Allora chiedeva una messa "privata", perché non gli andava di mescolarsi alla folla: tutti guardavano lui invece che seguire la celebrazione, e si sentiva a disagio. A volte l'accontentavano. Quel giorno venne perché voleva rivedere Nidasio: "Dài, prete, fammi incontrare il *Bociu*", ripeteva al salesiano che lo accolse. E mentre quello l'accompagnava verso il bunker il cantautore continuò: "Sai, qui ho imparato le cose importanti della vita!". Al bunker si sono abbracciati come due vecchi amici. Anche per il famoso artista rivedere i luoghi della sua infanzia quando abitava a due passi dall'oratorio, in via Gluck, voleva dire rivedere e salutare chi era l'anima dell'oratorio, *El Bociu*, uno che una volta conosciuto non lo scordi più. □

di Bruno Ferrero

EDUCARE LA RESPONSABILITÀ

Il camper e il sabato sera. Come educare i figli del piacere. La coscienza è lo strumento più importante. L'esistenza dei doveri.



Chiara Fantini

"Ho una figlia di sedici anni che, come tutti i suoi amici, da qualche tempo chiede con insistenza di poter andare il sabato sera a ballare in discoteca. All'inizio noi genitori abbiamo traccheggiato, rimandando il permesso, poi abbiamo dovuto cedere. I primi week-end sono stati terribili: finché la ragazzina non tornava a casa, non riuscivamo a dormire, in prossimità del sabato il clima in famiglia si faceva irrespirabile. Bisognava trovare una soluzione, non potevamo morire di ansia o costringerla a non frequentare i suoi compagni. Così mi è venuto in mente il camper di mio marito...". L'intuizione è brillante. Il sabato sera verso mezzanotte la signora prende il camper, la figlia vestita da discoteca monta a bordo e assieme si dirigono verso il locale. Lì parcheggiano, la ragazza si unisce agli amici mentre la madre s'infila la camicia da notte e si mette a letto con il suo bel libro fino a quando si addormenta. All'alba la ragazza bussa alla porta del camper, la mamma si sveglia e insieme tornano a casa, felici e contente.

Lo psicologo Paolo Crepet, commenta così l'episodio: "Chiedo alla signora: Fino a quando durerà questa storia? Ci sarà un giorno in cui non potrà più portare sua figlia in discoteca con il camper, e quella notte come la passerà, si fiderà di lei? Sarà diventata autonoma e responsabile, quindi capace di stimarsi? Stimarsi, volersi bene vuol dire aver raggiunto un buon grado di autonomia, sapere di poter contare sulle proprie forze. Forse quella mamma ha pensato più alla propria ansia che alla crescita della figlia".

■ **Educare i figli alla responsabilità** è per i genitori un compito "logico" e importante, reso difficile oggi dal fatto che i ragazzi sembrano soltanto "figli del piacere" abituati ad avere tutto e subito, convinti che la trasgressione sia libertà, il dovere una prepotenza e la moralità una forma di debolezza.

L'obiettivo è aiutare i figli a formarsi una coscienza. Dotarli cioè dello strumento più importante per vivere da esseri umani. È questo il vero "centro di gravità" della persona. Una indispensabile bussola interiore per il viaggio della vita. Molti adolescenti, oggi, sono semplicemente "scombussolati" o, come spesso si afferma, "incoscienti".

La coscienza è la zona più intima, più profonda, più segreta dove l'uomo vede le cose con la sua intelligenza, dove esegue la sua valutazione: "Questo è *bene*... quello è *male*; questo è *giusto*... quello è *ingiusto*". Il Concilio definisce la coscienza "nucleo più segreto e sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria". Per il credente *responsabilità* significa che ogni uomo "risponde" direttamente a Dio. Per i non credenti il riferimento più comune finisce per essere la forza pubblica.

■ **Per iniziare la costruzione di una cosa così delicata** occorrono delle solide "impalcature": per questo i bambini devono scoprire l'esistenza dei **doveri**. I doveri non sono vessazioni autoritarie, non mortificano, ma fanno la grandezza dell'uomo. Tutti si affannano a spiegare i "diritti", ma senza il riferimento ai doveri, i diritti sono scatole vuote. Un diritto esprime il *minimo*. Un dovere chiede il *massimo*. Il dovere si inserisce in una dinamica di sviluppo, di crescita. Nella costruzione di se stessi, i doveri diventano dei pilastri sicuri, dei punti di orientamento. Sono lo strumento più sicuro per rendere i figli felicemente e autenticamente autonomi.

È importante che i genitori abbiano un progetto per un figlio, delle idee sul suo sviluppo e che gli indichino delle vie. È difficile per una persona che cresce e che conosce ancora poco del mondo che lo circonda, costruirsi come individuo autonomo se nessuno fa mai dei progetti per lui, se nessuno gli dà delle indicazioni o gli prospetta delle possibilità o gli indica delle strategie di comportamento non soltanto in rapporto a se stesso e alle proprie esigenze, ma anche in rapporto agli altri, alle esigenze della famiglia, del gruppo, della comunità.

di Marianna Pacucci

UN CAMMINO LUNGO LUNGO

Educare i propri figli a diventare responsabili delle proprie azioni e della propria vita non è affatto facile. Ma è indispensabile.

I genitori sanno che la prima tecnica da usare per tutto questo è **offrire un modello da seguire**. In secondo luogo **devono parlare, spiegare ma soprattutto essere molto concreti**. Gli ambiti di responsabilità devono essere accuratamente stabiliti. Certo, alcune regole costituiscono altrettante proibizioni, destinate come sono a tenere bambini e adolescenti lontano da parole o comportamenti potenzialmente distruttivi, a livello fisico o emozionale, per se stessi o per altri. Occorre essere molto chiari per quello che riguarda i doveri scolastici, i rapporti con gli amici e l'altro sesso, il motorino, l'auto, la gestione del denaro, l'alcool, le droghe.

■ **Ma in una famiglia sana, ognuno ha certi doveri** che devono essere compiuti affinché la vita si svolga bene. È necessario che gli adolescenti abbiano vere responsabilità, che facilitino la vita degli altri componenti della famiglia. Queste responsabilità varieranno da famiglia a famiglia, ma possono riguardare la sorveglianza di un fratellino, l'aiuto a preparare la cena, a lavare l'automobile della famiglia, prendersi cura di un animale domestico, occuparsi del giardino, passare l'aspirapolvere, spolverare o fare il bucato. Don Bosco era molto chiaro sulla laboriosità: "Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro al tempo della gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone sino alla vecchiaia, con disonore della patria e dei parenti, e forse con danno irreparabile dell'anima propria". I genitori dovrebbero sempre accompagnare le dimostrazioni positive di responsabilità dei figli con manifestazioni di fiducia e di stima e l'ampliamento dei loro "diritti". Di certo un adolescente ha responsabilità più ampie di un bambino di otto anni. A queste responsabilità si accompagna la libertà di andare a dormire più tardi, di trascorrere tempo lontano dalla famiglia, ecc..
Anche se forse nessuno si sentirà di imitare Don Bosco che, nel 1849, affidò a Giuseppe Buzzetti tutti i soldi della comunità di Valdocco. E Giuseppe Buzzetti aveva da poco compiuto diciassette anni. □

Quando i miei due figli erano piccoli, esprimevano spesso una richiesta che mi riempiva allo stesso tempo di gioia e di trepidazione: "Mamma, possiamo aiutarti?". Era il loro modo di rendersi disponibili nelle faccende domestiche, per dimostrare la capacità di essere all'altezza della situazione anche se erano alti come due soldi di cacio, nonché anche una strategia furba perché liquidassi un po' più in fretta il mio ruolo di casalinga per avere più tempo di giocare con loro.
Che fossi contenta del loro darsi da fare, è facilmente comprensibile. Un po' meno scontata invece la mia ansia: ma le prestazioni dei pargoli erano talvolta veramente terribili. Ho dovuto raccattare file di posate ben lavate e asciugate, ma deposte con grande disinvoltura sul pavimento della cucina; mettere pietosamente gli asciugamani del bagno nella cesta della biancheria sporca perché amorevolmente utilizzati per lavare i sanitari; ripassare di nascosto i vetri delle finestre perché arricchite da strane impronte di manine, finite lì per caso mentre l'obiettivo ufficiale era quello di tirarli a lucido; districare lenzuola e coperte che facevano a pugni invece di starsene tranquillamente distese sui letti "rifatti"...

■ **Nonostante tutto, le prestazioni dei figli** mi facevano piacere, e non perché una madre ha necessariamente un fondo di masochismo in qualche angolo della sua personalità. La verità è che mi rendevo perfettamente conto del fatto che i bambini devono gradualmente assumere delle responsabilità commisurate alle loro energie, possibilità e disponibilità, se si vuole che pian piano diventino protagonisti consapevoli di situazioni più complesse e impegnative. Il risultato di questa gara di resistenza – che ha avuto le sue gratificazioni immediate, oltre che la fatica di rimediare ai piccoli guai domestici dei figli – è che adesso vivo di rendita: non devo fare prediche perché i ragazzi eseguano con diligenza e puntualità i compiti di scuola; sono tranquilla sulla loro capacità di amministrare le relazioni con gli amici in modo sufficientemente responsabile; posso contare sulla costante fedeltà negli impegni religiosi ed ecclesiali; soprattutto li vedo abbastanza sereni nei periodi in cui devono compiere delle scelte che orientano la loro vita presente e il rapporto con il futuro.



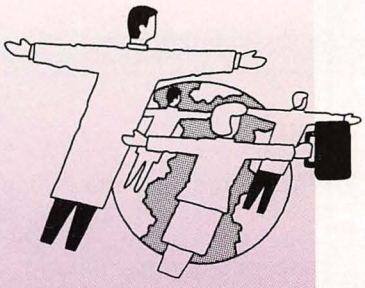
J.Ll. Burguera

■ **Ovviamente tutto questo non si è realizzato in modo automatico**, né sempre con un ritmo lineare. Qualche volta i figli si sono chiesti – e mi hanno quasi rimproverato per questo – se vale la pena essere rigorosi con se stessi quando le altre persone invece cercano di farla franca di fronte agli impegni quotidiani o imboccano comode scorciatoie. Credo abbiano anche sofferto, specie negli anni della preadolescenza, perché si sono sentiti un po' soli nell'amministrare certi valori: i compagni talvolta li deridevano perché li ritenevano incapaci di trasgressione – con una confusione netta fra questa e la capacità di dimostrarsi autonomi rispetto alla famiglia –; alcuni adulti che avevano il ruolo di educatori non sempre sono stati davvero solidali con la loro fatica di percorrere strade in salita.
Noi genitori invece abbiamo sempre fatto avvertire loro concretamente che facevamo il tifo quando incontravano delle difficoltà; che comunque eravamo contenti del loro sforzo per essere responsabili, facendo attenzione più all'impegno che ci mettevano che non ai risultati conseguiti; che eravamo pronti a sostenerli quando la posta in gioco si faceva più esigente.

■ **Soprattutto, abbiamo sempre cercato di confermarli** nell'idea che quel che conta non è tanto un'etica del dovere, quanto la ricerca di un equilibrio interiore, la costruzione di una pace con se stessi che vale molto più dei successi esteriori e del consenso degli altri, la consapevolezza che la vita ti impegna con te stesso, ma soprattutto con gli altri e per gli altri.
Responsabilità come esperienza di solidarietà verso il prossimo: forse abbiamo insistito tanto su questo, che adesso dobbiamo rincorrere i figli fra una riunione in parrocchia e un impegno di volontariato, fra la partecipazione alla vita della scuola e l'animazione del gruppo dei coetanei. Anche se hanno meno tempo per stare con noi, diciamolo sottovoce, ci sta bene così. □

FAMIGLIA SALESIANA

di Julio Olarte



Fondate da un cooperatore salesiano, il cardinale Giuseppe Guarino, Servo di Dio, è il primo ramo in assoluto nato dall'albero della FS piantato da Don Bosco.

APOSTOLE DELLA SACRA FAMIGLIA

■ **Giuseppe Guarino, siciliano**, ordinato sacerdote nel 1849 e vescovo nel 1872, divenne arcivescovo di Messina nel 1875, dove si impegnò in un lavoro pastorale su molti fronti e in profondità, tutto nello stile di Don Bosco e di san Francesco di Sales. Questa sintonia spirituale e apostolica lo fece ammirare, e cercare Don Bosco e la sua opera. S'incontrò con Don Bosco solo attraverso la corrispondenza epistolare. Il cardinale lo incoraggiò, lo sostenne nei momenti difficili, lo raccomandò al Papa, lo difese presso le Congregazioni romane. E alla fine divenne "**cooperatore salesiano**".

■ **Con grande gioia riuscì ad avere i Salesiani** nel 1879 e curò con entusiasmo la loro affermazione e diffusione nell'Isola, così come anche quella delle FMA. Finché, a partire da un gruppetto parrocchiale di Figlie di Maria, anche lui fonda nel 1889, a Messina, le "*Piccole Serve della S. Famiglia*", oggi "*Apostole della S. Famiglia*": erano tre suore con lo scopo di santificarsi praticando la carità in tutte le forme possibili, cosa che hanno incominciato con l'educazione morale e civile delle figlie del popolo.



Il fondatore cardinale Guarino.

■ **Dopo la devastazione della Sicilia**, a causa del terribile terremoto del 1908, anche la piccola comunità, provata oltre misura dal disastro generale, inizia un rapido declino. Nel 1957, la Santa Sede inviò come superiora una Figlia di Maria Ausiliatrice, con la quale l'Istituto iniziò di nuovo una promettente espansione e si agganciò all'albero salesiano.
Oggi sono 92 suore con opere in Italia (Sicilia, Calabria, Lazio) e nel Brasile. □

Le suore della Casa Generale.

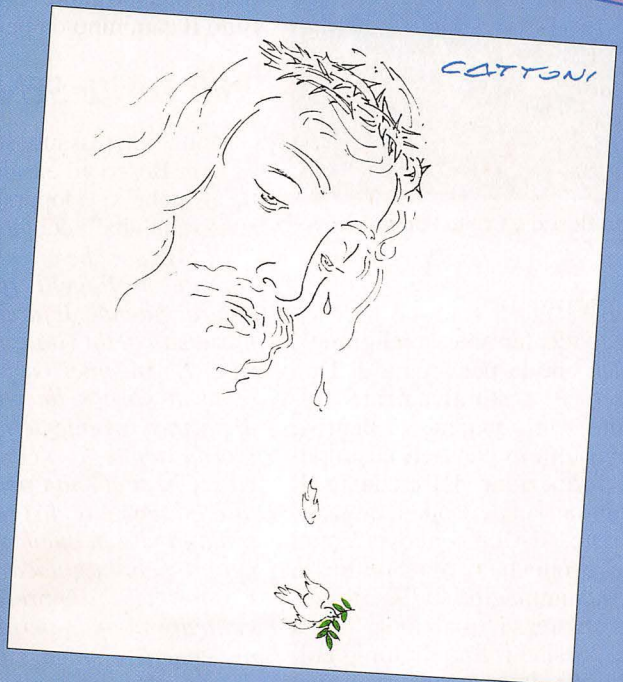


LAETARE ET BENEFACERE...









Non prendere per amico chi ti loda troppo.
(Don Bosco, MB. III, 617)

OLTRE LA RAGIONE

di Francesco Casella



Chiara Fantini

Il traguardo a cui tende l'opera educativa di Don Bosco è Cristo l'uomo nuovo.



Chiara Fantini

L'amorevolezza si traduce nell'impegno dell'educatore a seguire passo passo il giovane nel suo cammino evolutivo.

La carità pedagogica di Don Bosco prende le mosse dalla ragione, come si è detto, ma si alimenta attraverso la religione e assume forma concreta attraverso l'amorevolezza. Si tratta del trinomio che regge tutto il sistema educativo del santo dei giovani.

La religione

Il secondo termine, "**religione**", indica che la pedagogia di Don Bosco è costitutivamente trascendente, in quanto l'obiettivo educativo ultimo che egli si propone è la formazione del credente. Il traguardo cui tende l'opera educativa è Cristo, "l'Uomo nuovo"; ogni giovane è chiamato a maturare in Lui e a sua immagine. Il CG23 indica con chiarezza qual è la "meta globale", ossia "il tipo di uomo e di credente che deve essere promosso nelle concrete circostanze della nostra vita e della nostra società. La meta è quella di costruire la propria personalità avendo Cristo come riferimento sul piano della mentalità e della vita"[1]. Non comprenderà mai Don Bosco educatore né la sua pedagogia – soleva affermare don Alberto Caviglia – chi non parta da questo principio metodologico della coscienza chiara del fine ultimo e della sua costante presenza lungo tutto il cammino da percorrere[2].

PER DARE SENSO

Molto interessanti sono le parole di Don Bosco ad ex-alunni sacerdoti, affinché si adoperassero a "dare senso alla vita"[3] dei giovani:

"*Il Signore che ci vuole tutti felici, con questi flagelli [provocati dal colera] intende di farci conoscere la preziosità della vita eziandio temporale. E voi, miei cari figliuoli, abbiate di mira nelle vostre prediche di parlare sovente della morte. Oggi giorno non si fa alcuna stima della vita. Chi si suicida per non sopportare i dolori e le disgrazie; chi arrischia la vita in duello; chi la sciupa nei vizi; chi la giuoca in arrischiate e capricciose imprese, chi ne fa getto affrontando pericoli per seguire vendette e sfogare passioni. Predicate adunque e ricordate a tutti, che noi non siamo i padroni della*

nostra vita. Dio solo ne è il padrone. Chi attenta ai proprii giorni fa un insulto al Signore, è la creatura che fa un atto di ribellione contro il suo Creatore. Voi che avete ingegno troverete idee e ragioni in abbondanza e modo di esporle, per indurre i vostri uditori ad amare la vita e rispettarla, nel gran pensiero che la vita temporale bene impiegata è foriera della vita eterna"[4].

Per Don Bosco l'uomo formato e maturo è il cittadino che ha fede, che mette al centro della sua vita l'ideale dell'uomo nuovo proclamato da Gesù Cristo e che è coraggioso testimone delle proprie convinzioni religiose. Non si tratta di una religione speculativa e astratta, ma di una fede viva, radicata nella realtà, fatta di presenza e di comunione, di ascolto e di docilità alla grazia.

Don Bosco soleva dire che "le colonne dell'edificio educativo" sono l'Eucaristia, la Penitenza, la devozione alla Madonna, l'amore alla Chiesa e ai suoi pastori. La sua educazione è un "itinerario" di preghiera, di liturgia, di vita sacramentale, di direzione spirituale: per alcuni, risposta alla vocazione di speciale consacrazione; per tutti, la prospettiva e il conseguimento della santità[5].

IL TERZO PILASTRO

L'amorevolezza

Si tratta del punto di vista metodologico. Occorre un atteggiamento quotidiano, che non è semplice amore umano né sola carità pastorale. L'amorevolezza si traduce nell'impegno dell'educatore quale persona totalmente dedita al bene degli educandi, presente in mezzo a loro, pronta ad affrontare sacrifici e fatiche nell'adempiere la sua missione. Tutto ciò richiede una vera disponibilità per i giovani, simpatia profonda e capacità di dialogo. In questo contesto è tipica ed illuminante l'espressione: "Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi"[6]. Con felice intuizione esplicita: quello che importa è che "i giovani non siano solo amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati"[7].

In tale prospettiva vengono privilegiate le relazioni personali. Don Bosco ama usare il termine "*familiarità*" per definire il rapporto corretto tra educatori e giovani. Il quadro delle finalità da raggiungere, il programma, gli orientamenti metodologici acquistano concretezza ed efficacia, se improntati a schietto "*spirito di famiglia*", cioè vissuti in ambienti sereni, gioiosi, stimolanti.



Chiara Fantini

Il fine ultimo della sua pedagogia è far fiorire il giovane fino alla santità.

A questo proposito vanno almeno ricordati l'ampio spazio e la dignità dati da Don Bosco al momento ricreativo, allo sport, alla musica, al teatro, al cortile. È lì, nella spontaneità e allegria dei rapporti, che l'educatore sagace coglie modi di intervento, tanto lievi nelle espressioni, quanto efficaci per continuità e per il clima di amicizia che si realizzano. L'incontro, per essere educativo, richiede continuo ed approfondito interesse che porti a conoscere i singoli personalmente.

Si tratta di un'attenzione intelligente e amorosa alle aspirazioni, ai giudizi di valore, ai condizionamenti, alle situazioni di vita, ai modelli ambientali, alle tensioni, alle rivendicazioni, alle proposte collettive. Si tratta di percepire l'urgenza della formazione della coscienza, del senso familiare, sociale e politico, della maturazione nell'amore e nella visione cristiana della sessualità, della capacità critica e della giusta duttilità nell'evolversi dell'età e della mentalità, avendo sempre ben chiaro che la giovinezza non è solo momento transitorio, ma un tempo reale di grazia per la costruzione della personalità[8]. *(continua)*



Chiara Fantini

Don Bosco vuole costruire nel giovane una personalità cristiana matura e responsabile.

[1] CG23, n. 112-115.

[2] Egidio VIGANÒ, *La nuova educazione*, in Atti del Consiglio Generale, 337 (1991) 31.

[3] P. BRAIDO, *"Prevenire" ieri e oggi con Don Bosco*, pp. 286-292.

[4] BS 8 (1884) 115-116.

[5] GIOVANNI PAOLO, *Iuvenum Patris*, n. 11.

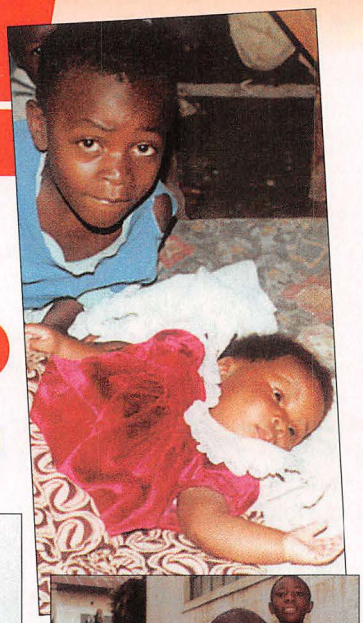
[6] MB IV 654.

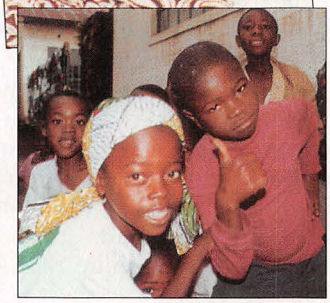
[7] *Lettera da Roma*, 10 maggio 1884, in *Costituzioni e Regolamenti*, p. 246. Per un approfondimento critico del testo, cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco educatore*, pp. 344-390.

[8] GIOVANNI PAOLO, *Iuvenum Patris*, n. 12.

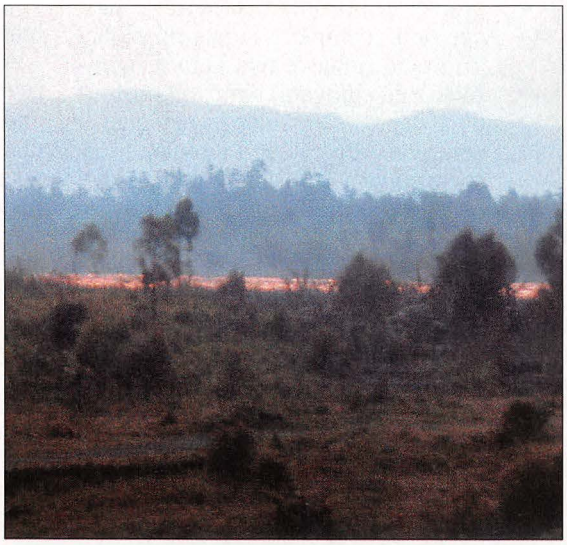
Lettera da Goma

IL VULCANO MALEDETTO





Piccoli sfollati a Goma.



Goma, forse mezzo milione di abitanti tra residenti e rifugiati, è stata investita dall'ira del Nyiragongo venerdì 18 gennaio. "Piove sul bagnato"... e piove fuoco dal cielo. Circondati anche i salesiani che a Goma hanno due opere: una scuola tecnica secondaria e un centro di formazione professionale...

Ieri sono arrivati a Gatenga (Rwanda) 146 bambini in fuga dall'inferno di Goma. Abbiamo spalancato loro le porte e il cuore. La loro città è sotto un bombardamento di fuoco, ceneri infuocate, lapilli, lava, fumi micidiali... una città che muore. Qui non c'è più spazio, né mezzi, siamo all'emergenza, anzi alla sopravvivenza, ma resta il nostro cuore, che ha ancora tanto spazio...

A Goma stanno arrivando anche dei militari, ma più per saccheggiare che per aiutare, mentre il vulcano continua a scuotere la terra e a infangare il cielo, oltre che polverizzare quanto incontra sul suo cammino.

La lava per miracolo si è fermata attorno ai depositi di carburante dell'aeroporto. Siamo in apprensione: le nostre due opere sono lì vicinissime; se saltano sarà una tragedia: la scuola professionale ospita 1300 sfollati! La famiglia di Christian Kalule, il salesiano di Goma, ha perso tutto... Così migliaia di altre famiglie. Un fiume di profughi si è riversato verso il lago Kivu poi verso il Rwanda, poi è tornato indietro perché il richiamo della propria terra e della propria casa è più forte della paura, della fame, e perfino della morte: preferiscono vivere in totale precarietà nella loro terra piuttosto che essere confinati in un campo per rifugiati in Rwanda. Regna, sovrana, la disorganizzazone.

Stiamo cercando di aiutare tutti. Ma... abbiamo pochi mezzi, e più di tanto non riusciamo a fare. Essere impotenti in casi di emergenza estrema fa rabbia. Il problema maggiore non è il cibo, ma l'acqua potabile. Viviamo col rischio/colera incombente come una spada di Damocle sul capo. La lava ha invaso mezza città... è ancora calda e fumante... Qualcuno si avvia a piedi verso il luogo dove doveva essere la propria abitazione ma spesso è costretto a tornare sui suoi passi urlando di dolore: le lame della lava solidificata o le bruciature di quella ancora non raffreddata li fanno desistere... Il nostro centro di Ngangi è protetto dallo sciacallaggio dei soliti delinquenti da gruppetti di nostri giovani. Pregate per noi. □



La scuola salesiana di Ngangi dopo il disastro.



Umberto Gamba

IL MESE

Savina Jemina

LUNARIO & ALTRO

• **Il Sole** Il 1° sorge alle 5.56 e tramonta alle 18.32; il 15, alle 5.33 e alle 18.47. Luna nuova il 12 aprile; piena il 27.

• **È il momento per innesti** e trapianti, per seminare le verdure e sistemare le piante che fioriscono d'estate. Dal 31 marzo al 10 aprile (luna piena) è consigliato imbottigliare i vini da consumare "giovani"; dal 20 al 30 aprile (primo quarto) quelli più frizzanti.

• **Verdura del mese:** asparagi, broccoli, carciofi, carote, cavolfiori, cicoria, cime di rapa, cipolle, coste, finocchi, patate novelle, porri, ravanelli, sedano e spinaci. Frutta: arance, banane, limoni, fragole, mandarini, pompelmi.

• **Il 1° aprile è il giorno degli scherzi.** All'origine ci sarebbe la fuga, il 1°/4/1634, del duca Francesco di Lorena, prigioniero di Luigi XIII, dal castello di Nancy: avendo attraversato a nuoto un fiume, sarebbe sfuggito alle guardie come un "pesce". Per altri, sarebbe un riferimento al cibo consentito nel periodo quaresimale, o un modo per "esorcizzare" quella data, considerata infausta. Il 1° aprile di quest'anno è il "lunedì dell'Angelo", **Pasquetta**.

IL FIORE

A Venezia, il giorno di san Marco, i fidanzati regalano alle ragazze il "**bocolo**", bocciolo di rosa. Aprile è soprattutto il mese della palma e dell'olivo, piante collegate alla Pasqua, oltre che del **salice**, cui i Celti dedicavano il periodo dal 15 aprile al 15 maggio. Il "vimen", parola latina usata prima di "salix", ha dato il nome al Viminale. A Gerusalemme, la festa dei Tabernacoli (o delle Capanne), era appunto il "giorno dei salici".

LA GIORNATA

Il 23 è la **Giornata internazionale del Libro**. Una ricorrenza da rivalutare, perché gli italiani leggono pochi libri e quotidiani. Secondo un'indagine de *Il Sole-24 Ore*, il maggior numero di librerie si trova nella provincia di Rimini.

IERI ACCADDE

• *1° aprile 1939*: fine della guerra civile in Spagna; già il 27 febbraio, Gran Bretagna e Francia avevano riconosciuto il Governo di Franco.

• *2 aprile 1842*: a Riva di Chieri (Torino), nasce san Domenico Savio.

• *3 aprile 1922*: in Russia, Stalin diventa segretario del Pcus, il Partito comunista sovietico.

• *4 aprile 1968*: a Memphis, assassinato il leader pacifista M. Luther King.

• *5 aprile 1891*: a Santiago del Cile, nasce la beata Laura Vicuña.

• *11 aprile 1987*: a Torino, si suicida lo scrittore Primo Levi.

• *12 aprile 1961*: il russo Yuri Gagarin è il primo uomo nello spazio.

• *13 aprile 1986*: papa Giovanni Paolo II visita la sinagoga di Roma.

• *14 aprile 1912*: affonda il transatlantico *Titanic*.

• *15 aprile 1452*: nasce Leonardo da Vinci.

• *16 aprile 1889*: a Londra, nasce Charlie Chaplin.

• *21 aprile 753 a.C.*: fondazione di Roma.

• *23 aprile 1564*: nasce il drammaturgo William Shakespeare.

• *25 aprile 1911*: a Torino, muore suicida lo scrittore Emilio Salgari.

• *25 aprile 1969*: bomba alla Stazione centrale di Milano.

• *25 aprile 1974*: in Portogallo, la "rivoluzione dei garofani" pone fine alla dittatura.

• *26 aprile 1919*: Gabriele D'Annunzio inizia l'Impresa di Fiume.

• *26 aprile 1937*: guerra civile spagnola, bombardamento tedesco di Guernica.









• *27 aprile 1996*: in Italia elezioni politiche anticipate, vince l'"Ulivo"; presidente del Governo è Romano Prodi.

• *28 aprile 1945*: fucilato Mussolini. I sovietici entrano a Berlino. Il 30 suicidio di Hitler.

• *28 aprile 1986*: esplode la centrale di Chernobyl, in Ucraina.

• *30 aprile 1975*: in Vietnam, fuga degli americani e resa ai vietcong.

LA LENTE

San Marino dedica otto valori ai "valori della vita": splendide fotografie in miniatura, ciascuna dominata da un colore (cosa che facilita l'uso dell'euro). Il **Belgio** ricorda i 150 anni dell'Università di Anversa, nata appunto nel 1852 come istituto dei Gesuiti. La **Gran Bretagna** e molti Paesi del Commonwealth festeggiano i 50 anni di regno di Elisabetta II. Simpatici, infine, i 12 valori delle **Isole Cayman**, *revival* dei mezzi di trasporto dello scorso millennio: dai... piedi al Boeing 767.

LE MOSTRE

A **Torino**, palazzo Bricherasio *Palmira. Il regno di Zenobia*, dedicato alla donna che lottò contro l'impero romano. A **Venezia** è di nuovo visitabile la casa dove, nel 1707, nacque *Carlo Goldoni*. A **Gorizia**, a conclusione del millenario della città, sino al 30 aprile il Castello e la Biblioteca statale isontina ospitano *Divus Maximilianus – Una Contea per i Goriziani 1500-1619*: dipinti, oggetti, libri e incisioni, compresa una di 52 metri raffigurante il corteo trionfale di Massimiliano I d'Asburgo.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

SCIALDONE dott. Antonino,
exallievo,
† Gaeta, i'08/11/2001, a 76 anni

È scomparso dopo una breve malattia, lasciando la famiglia e gli amici profondamente afflitti. Un uomo pieno di bontà e di pietà, che amava profondamente la Madonna e Don Bosco e che a partire dagli anni '30 del secolo scorso non ha mai cessato di frequentare i salesiani, che da poco tempo avevano aperto la loro presenza a Gaeta. Fu uno dei promotori, nel 1958/59, del Comitato per l'erezione della statua di Maria Ausiliatrice sul Monte Orlando. Per vari anni a più riprese diresse la locale Unione exallievi, sempre stimato e amato da tutti. Era dotato di grandi talenti, tra i quali eccelleva la musica che ha curato con passione dirigendo la corale della Sorresca e scrivendo egli stesso brani di musica sacra e canti che poi insegnava e/o faceva eseguire nelle feste di famiglia. Altro campo di lavoro educativo è stato il teatro; fu lui a riunire nella compagnia "Il Piccolo Teatro" exallievi, ex-oratoriani ed amici. Ha lasciato un grande rimpianto.

TONNINI sac. Stelvio, salesiano,
† Roma, il 17/09/2001, a 76 anni

Cominciò con l'Azione Cattolica all'oratorio salesiano al Testaccio, dove s'innamorò di Don Bosco e lo seguì, regalandogli la sua vita. La sua avventura da salesiano, dopo le innumerevoli vicende belliche, iniziò come assistente all'oratorio Pio XI di Roma, dove cominciò a spendersi per i giovani, con una dedizione assoluta, di cui rendeva conto giornalmente al "Capo", come talvolta diceva riferendosi al Signore. La cura "capillare" dei giovani diede i suoi frutti, formando persone qualificate come cristiani e come professionisti. Comprese alcune vocazioni. Un omone dal carattere gioviale, a volte un po' sbrigativo, perché non amava i fronzoli, ma sempre profondamente attento a che il lavoro pastorale risultasse professionale. L'altra metà della sua vita salesiana la dedicò alla parrocchia: per 24 anni fu un grande formatore, oltre che un grande organizzatore. La morte giunta quasi all'improvviso ha lasciato un grande vuoto nei confratelli e nelle anime a lui affidate ma non lo ha trovato impreparato.

BEGHIN sr. Maria,
Figlia di Maria Ausiliatrice
† Rosà (VI), il 21/05/2001, a 87 anni

Maria ebbe modo di conoscere Don Bosco attraverso il Bollettino Salesiano e si sentì irresistibilmente attratta da questo santo dei giovani. Dopo la professione le fu affidato il compito di aiuto infermiera nei due istituti di Padova dove si prodigò con amore e sacrificio. In seguito per la poca salute dovette lasciare l'ufficio. Travagliata da vari mali anche gravi, suor Maria visse serena e fiduciosa questa volontà di Dio spesso pesante. Non si perse mai d'animo, lottò con coraggio e serenità contro il male, e finché poté non rifiutò mai di prodigarsi per le consorelle nelle varie case dove l'obbedienza man mano la destinava.

MONTECCHIO sig. Arnaldo,
salesiano,
† Torino, il 27/11/2001, a 89 anni

Il Signore lo ha chiamato a sé per concedergli il premio di una vita spesa per il bene delle anime. Fu la vera mano laicale secondo lo spirito di Don Bosco. Alla Congregazione seppe donare con generosità quelle ricchezze umane e spirituali di solidarietà e amicizia che aveva appreso nella sua numerosa famiglia. Salesiano convinto, entusiasta e sereno lasciò in chi lo avvicinava amicizia profonda, ottimismo, simpatia e impegno di crescita umana e spirituale. Dal 1938, per più di sessant'anni è stato addetto al Bollettino Salesiano. Ad esso ha dedicato tutto il suo cuore e la sua mente, per far conoscere Don Bosco e la sua grandezza nel mondo e nelle missioni. Amava Don Bosco e lo servì con un lavoro generoso e sacrificato nella diffusione del Bollettino Salesiano, per comunicare e diffondere il carisma della congregazione. Suo impegno e sua unica ambizione era che tutto funzionasse bene perché confratelli, exallievi, benefattori e amici si sentissero sempre più legati a Don Bosco. Per vari anni lavorò anche fra i giovani dell'Oratorio festivo di Valdocco. Ad essi seppe comunicare con animo sempre giovane il suo entusiasmo per le cose di Dio, senza essere nostalgico del passato. Negli ultimi anni la malattia diminuì le sue possibilità di lavoro materiale, ma intensificò il suo cammino spirituale di preghiera e di donazione attraverso la sofferenza di un corpo che ultimamente sentiva di più le conseguenze di una vita donata senza risparmio per lo sviluppo della Congregazione e per il dono di nuove vocazioni.

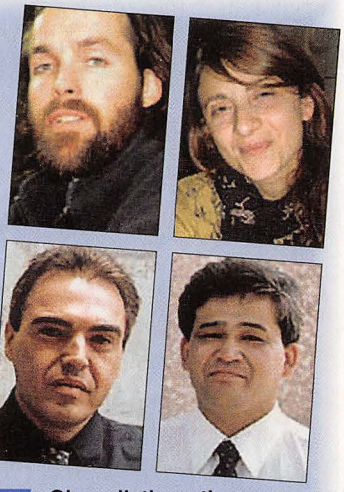
MENEGHETTI sr. Romilda,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† St.-Cyr-sur-Mer, il 28/05/2001, a 86 anni

Romilda è la maggiore di una famiglia di cinque figli, quando viene a mancare la sua mamma. Dopo il nuovo matrimonio del papà, la famiglia aumenta ancora di sei figli. Nel suo ruolo di sorella grande, Romilda acquista il senso della responsabilità, il gusto del lavoro fatto bene, e l'abitudine di dedicarsi con generosità agli altri. Sente molto presto la chiamata del Signore. La sua vocazione missionaria viene assecondata, ed ella si ritrova prima in Francia poi in Algeria dove, nella clinica di Bône, lavorerà per oltre trent'anni come guardarobiera, aiutante cuoca e incaricata dell'amministrazione. Al suo rientro in Francia, conserva l'anima missionaria e la sua cucina diventa luogo di offerta, di preghiera e centro di raccolta di ogni ben di Dio a favore delle missioni.



Antonino Blandini

NEL RICORDO DI MARIA GRAZIA



Giornalisti morti in Afghanistan.



19 novembre 2001, sulla strada maledetta di Kabul cade in un'imboscata Maria Grazia Cutuli, di Catania, exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, giornalista impegnata in zona di guerra, sorretta da grandi ideali...

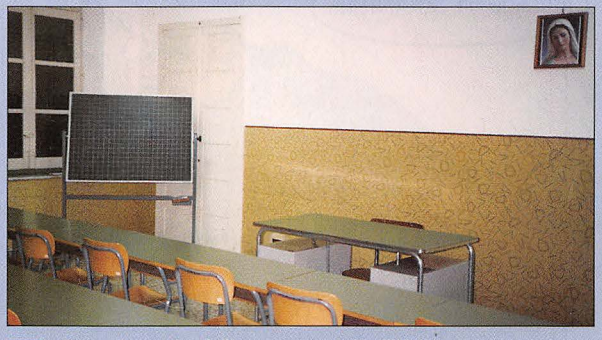
Per Maria Grazia Cutuli tutto iniziò a Catania, la sua città: la vita e la carriera. Frequentò dalla prima alla quarta elementare presso l'Istituto "San Giovanni Bosco" delle Figlie di Maria Ausiliatrice di via F.lli Mazzaglia, a Barriera. La sua abitazione sorgeva vicino al santuario del "S. Cuore", con annesso oratorio, affidato fin dall'origine ai salesiani. Frequentò anche l'oratorio, e ricevette i sacramenti nella parrocchia/santuario. Le suore la ricordano per il carattere risoluto, l'intelligenza, la disponibilità, l'impegno. In famiglia la chiamavano teneramente "Graziolina", e lei era sì sensibile, ma sapeva anche essere severa e puntigliosa, tenace e riservata.
"Telecolor" e "La Sicilia" furono la sua gavetta professionale. Una grande forza di volontà, un certo amor proprio, una buona dose di autoironia la prepararono al grande balzo di cronista nelle zone di guerra.

La commovente cerimonia funebre in duomo che ha visto la partecipazione di migliaia di persone tra cui il parroco salesiano della sua parrocchia di origine, ha messo in luce le grandi doti di questa grande giornalista, exallieva, colta, esigente verso se stessa, nemica della mediocrità e della superficialità. Il suo impegno più profondo si estendeva ben al di là di quello professionale che pure amava tanto, perché la sua vera vocazione, come aveva ribadito ella stessa non molto tempo prima di morire, era quella di aiutare i più deboli e di tornare a dedicarsi alle missioni umanitarie nelle regioni più derelitte e misere del mondo.

L'arcivescovo metropolita, monsignor Bommarito, ha messo in evidenza la formazione salesiana di questa coraggiosa donna-simbolo del giornalismo italiano, che, con il suo sacrificio, ha certamente meritato il suo "pezzo di paradiso" che Don Bosco prometteva ai suoi ragazzi che facevano fino in fondo il proprio dovere. Anche il celebre e celebrato Igor Man, anch'egli catanese, ha definito la giovane collega una di "quelle ragazze che hanno una grinta di ferro e un carattere sanguigno come l'Etna", mentre i colleghi del "Corriere" la qualificavano come "una donna di ferro e un fascio di nervi". □



La bara di Maria Grazia arriva a Roma.



Catania: aula della scuola delle FMA frequentata da Maria Grazia.


SE QUESTO OROLOGIO È ROTTO, VI FRUSTO.
PORTALI FUORI, E...
UCCIDILI!
A MORTE!
MONS. VERSIGLIA E DON CARAVARIO SONO TRASCINATI A RIVA, E DERUBATI DELLE LORO COSE: UNA BORSA E POCHI DENARI. I BANDITI LI LEGANO INSIEME, POI PENSANO A COSA FARE. BRUCIANO I LIBRI DI PREGHIERE E I SACRI INDUMENTI, E GETTANO NEL FIUME LA CROCE E L'ALTARINO. POI, DOPO AVER DECISO DI TENERSI LE RAGAZZE E I DUE MISSIONARI, COSTRINGONO GLI ALTRI A TORNARE INDIETRO.
AL VILLAGGIO, AVANTI!
LASCIATE QUI TUTTO, E ANDATEVENE.
PROBABILMENTE, IL VESCOVO E DON CARAVARIO SI STANNO CONFESSANDO A VICENDA.
MALEDETTI STRANIERI.


RIDAMMI IL MIO ROSARIO.
NO, QUESTO È UNO STRUMENTO DEGLI STRANIERI. NON PUOI AVERLO.
PAOLA RICORDA: I BANDITI CERCAVANO DI CONVINCERCI CON PAROLE DOLCI, MA NON RIUSCIRONO AD INGANNARCI. IO HO NOTATO L'ESPRESSIONE DEL VESCOVO, ERA CALMA, SENZA PAURA. QUESTO CI DIEDE GRANDE FORZA. A QUALUNQUE COSTO AVREMMO DIFESO LA NOSTRA PUREZZA: ERAVAMO PRONTE A MORIRE PIUTTOSTO CHE SEGUIRE I BANDITI. CLARA RICORDA: VERSIGLIA E CARAVARIO CI DIEDERO UNO SGUARDO PIENO DI GENTILEZZA, POI IL VESCOVO MI DISSE: "PREGATE MOLTO!"
AVANTI!
VOGLIAMO MORIRE CON IL NOSTRO VESCOVO.
UCCIDETEMI, IO SONO VECCHIO, MA LASCIATE ANDARE QUESTO GIOVANE PRETE.
MONS. VERSIGLIA, DON CARAVARIO, IL VOSTRO SANGUE DIVENTI GLORIA DI GIUSTIZIA.
SIGNORE, ACCETTA QUESTO SACRIFICIO.
DEI COLPI... È LA FINE!
BANG!
BANG!
BANG!
CONTINUA

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

SALVA IL NOSTRO NIPOTINO

La mia amica Lubertina festeggiava l'arrivo del nipotino Ivano. Aveva due mesi quando si manifestarono convulsioni, asma e crescenti difficoltà di respirazione. Ricoverato all'ospedale locale, fu posto sotto cappa di ossigeno, ma si aggravò ulteriormente. Fu allora portato d'urgenza all'ospedale della capitale del Neuquén. Fu allora che presentai alla mamma desolata l'immagine del caro **Artemide Zatti**, e cominciammo insieme una novena con viva fede in lui che aveva salvato tante vite. Ma ci giungevano dalla capitale notizie sempre più scoraggianti. Continuammo con fede la nostra novena, ed ecco che, dopo sei giorni di cure con stupore dei medici il bambino tornò a respirare normalmente. Al termine della novena la mia amica poté ritirarlo piena di gioiosa gratitudine verso l'amatissimo "santo infermiere della Patagonia", come noi amiamo chiamare il venerabile Artemide Zatti.

Lubertina Ramírez
e Paolina Enrico





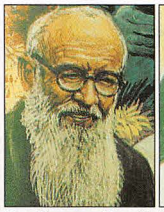
CON L'ACQUA DELLA MADONNA

Sono venuta in pellegrinaggio dal Nicaragua, dove vivo, alla casa di suor **Maria Romero** in Costa Rica, per rendere grazie alla serva di Dio che mi ha ottenuto un grande dono dal Signore. Ero da qualche tempo in cura per una serie di disturbi, di cui il 6 giugno 1994 fu identificata la causa: la presenza di un angioma epatico vescicolare di natura cancerosa. Lo specialista mi spiegò che tale forma tumorale non era operabile, e che non c'era per me altra possibilità curativa che qualche riguardo alimentare. Inoltre mi prescriveva analisi ematologiche varie, e un esame ultrasonico prima del prossimo controllo, fissato per il 19 ottobre successivo. In preparazione a tale esame mi si richiedeva di bere quattro bicchieri d'acqua: d'accordo con mia cognata decisi di bere quella che chiamiamo "acqua della Madonna", attinta alla fonte nella Casa in cui visse suor Romero a San José. Bevendo io pensavo intensamente a suor Maria, alla sua opera in aiuto di tanti fratelli; e mentalmente vedevo il suo volto sereno e il suo sorriso rassicurante. Mi presentai a tempo debito all'esame ultrasonico, e quando ebbi i referti di questo e degli altri accertamenti mi recai dallo specialista il quale, fra il sorpreso e l'incredulo, mi disse: "Ho una buona notizia, lei non ha più nulla; è totalmente scomparso ogni indizio del suo male". Grazie, cara suor Maria!

Emilia Lílliana Verón Esquíbel
Managua (Nicaragua)

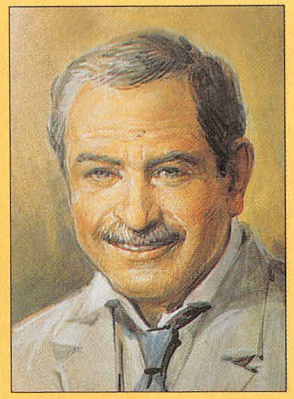
QUELLA SERA

Uno dei miei figli, tornando una sera da una gita con la sorella e alcuni amici, ebbe un grave incidente d'auto che gli causò ematoma epidurale, otorragia bilaterale, epistassi e stato di incoscienza. Appena informata del suo ricovero in ospedale, mentre accorrevo al suo capezzale mi rivolgevo con intense suppliche alla Vergine e alla sua devota apostola suor **Maria Romero**, sulla cui santità avevo letto un articolo quella sera stessa, prima di coricarmi. Mi proposi di iniziare la pratica dei "quindici sabati", sempre raccomandata da suor Maria, per ottenere la guarigione del ragazzo. Sottoposto a craniotomia per il drenaggio dell'ematoma, l'infermo ebbe in realtà un decorso postoperatorio abbastanza soddisfacente, tanto che giunsi a chiedermi se per caso i medici non avessero esagerato sulla gravità del caso. Ma dovetti ricredermi quando potei osservare il collo infiammato e tumescente di mio figlio, segno evidente che il processo di ricupero era iniziato da una situazione assai seria sotto ogni aspetto. Alla conclusione dei quindici sabati ebbi la bella notizia che i medici dimettevano mio figlio dall'ospedale: poteva completare in casa la convalescenza,





Don Vincenzo Cimatti V. Teresa Valsé Pantellini



Ven. Artemide Zatti.

SUPERATE TRE OPERAZIONI

Mio marito fu sottoposto a tre operazioni, giudicate urgenti dai medici: due ernie laterali e la prostata. Dopo gli interventi, il suo stato peggiorò talmente che i medici persero la speranza di salvarlo. Cominciai con fervore una novena al venerabile **Artemide Zatti** che già mi aveva aiutato in diverse occasioni con grazie notevoli. Al quarto giorno della novena, i dottori notarono in mio marito una ripresa inspiegabile, e a novena finita il mio consorte poté tornare a casa completamente guarito. Prego il Signore affinché possiamo presto onorare come santo questo infermiere, così pieno di carità verso gli ammalati.

Maria Teresa K. in Dadomo
Necocea (Argentina)

non essendo più necessario sottoporsi a esami e controlli. Allora ho iniziato i quindici sabati per ringraziamento – come insegnava suor Maria.

Mireya Aragon de Hanon
Managua (Nicaragua)

ALLA FINE DELLA NOVENA

Scrivo pieno di emozione e gratitudine verso il venerabile **Artemide Zatti**. In un incidente stradale avevo riportato una frattura grave e dolorosa alla colonna vertebrale. I medici pronosticavano grandi conseguenze e una lunga degenza. Essendo devoto e ammiratore di Artemide Zatti, presi la sua immagine e iniziai una novena con il proposito d'avvicinarmi di più a Dio. In poco tempo sparirono i dolori e potei tornare al mio lavoro. I medici, meravigliati dopo aver fatto le lastre, dissero che la mia colonna vertebrale era in perfette condizioni. Non potevano spiegarsi un tale ricupero. Uno di loro mi disse: "Lei deve aver pregato qualche santo". Quel giorno mi confessai e m'accostai all'Eucaristia che da un certo tempo avevo trascurato.

Sergio Martinez,
Cordoba (Argentina)

IL VIRUS FU DEBELLATO

Maria Alejandra, una bimba di sei anni sana e vivace, fu colpita improvvisamente da febbre alta e forti dolori addominali, seguiti da disidratazione e malesseri vari, mentre invano il pediatra tentava di portarle sollievo. Dopo il ricovero in ospedale, le analisi cliniche portarono a diagnosticare epatite virale, per cui dopo le cure del caso la bimba veniva dimessa. Ma nuove inspiegabili complicazioni sopraggiunsero: per il mancato controllo da parte del fegato, l'ammonio saliva al cervello compromettendone la funzionalità, inoltre causava una progressiva disidratazione dell'organismo a danno dell'apparato renale. Le condizioni della piccola continuavano a degenerare per problemi respiratori che imponevano il ricovero in terapia intensiva. Mentre ulteriori esami davano esito negativo, sul corpicino sofferente veniva posta una reliquia della serva di Dio suor **Maria Romero**, che tutta la famiglia pregava insistentemente. Dopo dieci giorni di angoscia, nella notte del 1° settembre si verificava un improvviso miglioramento: il fegato si riattivò e le varie funzioni si normalizzarono in breve tempo. Più tardi si venne a scoprire il virus responsabile di tutto (l'Epstein Barr) che aveva attaccato con inusuale virulenza il fisico di Maria Alejandra. Dopo altri dieci giorni di cura nel reparto di infettivologia, la bambina veniva dimessa e tutta la famiglia, insieme con i medici, poteva ringraziare la santa suora per la sua intercessione.

A. Arguedas Mohs
Tres Ríos (Cartago)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Signor Mario MIGLINO
Coadiutore salesiano, ingegnere elettronico, preside dell'ITI salesiano di Brescia. Eletto come delegato a due Capitoli Generali il XXI del 1976 e il XXIII del 1988, il capitolo del centenario di Don Bosco. Intervistato non lasciava quasi finire la domanda...

• Qual è stata la migliore "stagione" della sua vita, a livello, diciamo professionale?

Le quattro estati passate in Equador a tenere corsi di aggiornamento per il personale insegnante di materie elettroniche. Ho scoperto una realtà dove non i soldi, o la nobiltà delle origini, ma il lavoro dà dignità alla persona; ed è grande la dignità del lavoro! È stata una magnifica lezione per me.

• Quale esperienza della sua vita di salesiano considera?...

L'esperienza dei Capitoli Generali cui ho partecipato, perché mi hanno fatto sentire e vivere il respiro universale della congregazione e la sua grande forza educativa e pastorale. Ma avrei anche un piccolo appunto... piccolo piccolo, lo dico: mi è sembrato che la figura del coadiutore sia un po' marginalizzata; pochissimi erano presenti, come fossero forze di seconda scelta... Ma forse non è così.

• Quali rimedi suggerirebbe per?...

Deve venir fuori la specificità dei salesiani laici. È una magnifica vocazione. Deve emergere la loro "indispensabilità" per la completezza del carisma. Senza coadiutori non c'è congregazione. Deve essere una convinzione profonda di tutti, compresi ispettori e direttori.

• Quindi, secondo lei va rilanciata la figura...?

No, no! Non parlerei di rilancio del coadiutore, mi sembra riduttivo. Parlerei invece di rilancio a tutto campo della congregazione, così come Don Bosco l'ha sognata, voluta e fondata: comunità forti di fratelli laici e sacerdoti che si vogliono bene e si spendono per il bene, soprattutto dei ragazzi...

• Mi potrebbe fare un esempio di..?

Se in una comunità viene a mancare il prete, ci si dà da fare perché ci sia. Altrettanto deve accadere per la figura del coadiutore. È indispensabile come valore carismatico non strumentale: io non voglio essere indispensabile a Brescia perché sono preside dell'ITI, ma perché sono coadiutore salesiano. Io non faccio scuola sentendomi ingegnere, ma sentendomi coadiutore salesiano. Questa è la mia vera e insostituibile dignità. Mi capisce?

• Perfettamente, grazie! E che ne dice della sua vita?

Bella. Lo è stata e lo è, anche se, come saprà, sono affetto da tumore. Bella. Per esperienze, amicizie, lavoro, professione... Per i confratelli, i giovani... L'amore di Dio non mi ha mai abbandonato e io, nel mio piccolo ho lasciato che il Signore mi amasse! □

FOCUS

TUT

Tut, 22 anni, è un giovane della tribù *Nuer*, uno spilungone i cui piedi escono fuori da ogni letto. Ha l'AIDS Tut, ed è ridotto a uno scheletro che attende la morte, assistito dalle suore di Madre Teresa. Oggi l'ho trovato immobile, gli occhi vitrei, il respiro quasi impercettibile. L'ho chiamato: "Tut, sono qui, il tuo papà!". È orfano, il mio spilungone e come padre non ha che il missionario; "Sono qui", ripetevo mentre scacciavo le mosche dalla sua faccia, che tornavano sempre alla carica. Non risponde, lo lascio pregando. Dopo qualche ora torno al suo capezzale. Era sveglio e sorridente, pulito e cambiato. Aveva passato la crisi. Quando mi ha visto si è messo a piangere, mormorando: "*Abba konjo*, il padre è buono!". Detto da lui, ormai prossimo alla morte... la cosa mi ha colpito come una fucilata: ecco che cosa l'Africa sofferente vuole dal missionario, **non grandi opere** ma tanto amore. E io so, dopo 50 anni di missione e mille peripezie, che amare è la cosa più bella e difficile del mondo.

Vincenzo Donati

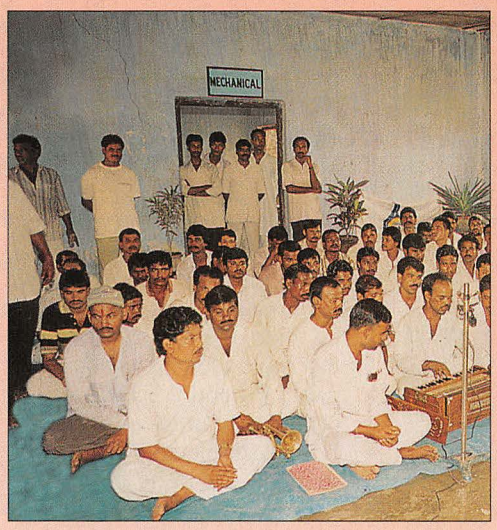


TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



INSERTO CULTURA
di Natale Maffioli
Il Museo di Campo Grande.



VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Don Bosco in carcere.



CHIESA
di Nicola Follieri
Cocullo dei serpenti.



MISSIONI
di Giovanni Eriman
Reportage dal Nyiragongo.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.